

CLXXXVI.

TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1885

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge: Disposizioni sul lavoro dei fanciulli — Dichiarazione del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio — Discorsi dei Senatori Massarani e Rossi Alessandro — Replica del Senatore Massarani — Considerazioni del Senatore Moleschott — Osservazioni del Senatore Rossi Alessandro per fatto personale.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica e di Agricoltura, Industria e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, MALUSARDI dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato.

Discussione del progetto di legge N. 89.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Disposizioni sul lavoro dei fanciulli ».

Prego i signori Senatori componenti l'Ufficio Centrale di prendere il loro posto.

Si darà lettura del progetto: prima però interrogo il signor Ministro di Agricoltura e Commercio, se intende che la discussione si apra sul progetto del Ministero o su quello modificato dall'Ufficio Centrale.

GRIMALDI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Non ho difficoltà ad acconsentire, che la discussione si apra sul progetto come è proposto dall'Ufficio Centrale, salvo di sottoporre al Senato emendamenti nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Allora si leggerà il progetto dell'Ufficio Centrale.

Il Senatore, *Segretario*, TABARRINI dà lettura del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha la parola il Senatore Massarani, iscritto pel primo.

Senatore MASSARANI. Signori Senatori; se l'autorità personale fosse il solo criterio da consultare prima di metter voce in una discussione, io dovrei certo andare peritoso assai nel mescolarmi di questa. Non igienista e non industriale, io ho bensì procurato di attingere informazioni e dottrine alle fonti migliori, ma certamente non potrei recare in mezzo quell'argomento del *pars magna fui*, e molto meno del *pars magna sum*, che meritamente suole avere tanta efficacia sugli animi degli ascoltatori. Io mi contenterò adunque di una reminiscenza classica molto più modesta: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*. Ma, oltrechè l'umanità è titolo così universale da non esserci tanto umile oratore il quale non possa invocarla, può talvolta accadere che l'assenza me-

desima di preoccupazioni personali conferisca una tal quale indipendenza e libertà di criterio da somigliare molto d'avvicino all'equità, e conceda di trovare quel giusto mezzo in cui possono attutirsi le opinioni estreme, e le altre convergere in una.

Ad assumere questo semplice, modesto, ma forse non del tutto disutile ufficio, mi incuora il pensare che, così facendo, io non mi scosto dalle orme e non esco dai limiti che l'onorevole Ufficio Centrale ha prefissi al dibattito, per opera dell'egregio suo Relatore. L'Ufficio Centrale e il suo Relatore si sono in effetto proposti di contemperare insieme i postulati dell'igiene e i bisogni dell'industria, i dettami della scienza e le supreme necessità della vita.

Io convengo in questo savio ed equo intendimento, e solamente vi chiedo licenza di rassegnare al vostro alto senno qualche considerazione e qualche proposta, che, senza animo di allargare la sfera di efficienza della legge, valga almeno nell'ambito che essa si è prestabilito a renderne più sicura e più compiuta l'efficacia.

Ha sagacemente l'onorevole Relatore distinto i due diversi indirizzi che in questa materia seguono le legislazioni europee, i due diversi principi a cui s'inspirano: Le une contentandosi di quella tutela suppletiva che lo Stato ha diritto di esercitare in pro di coloro i quali non abbiano piena capacità di difendersi; le altre movendo invece dal concetto che possa lo Stato arrogarsi altresì, quasi rappresentante e vindice dell'equità naturale, di entrare moderatore anche nelle private pattuizioni.

A rischio di meritarmi taccia di eresia dai più ortodossi e puri liberisti, io non mi perito di confessare che ricuso di condannare *a priori* anche il secondo concetto; che anzi io sono persuaso essere questo consentaneo alla evoluzione naturale del diritto privato e pubblico; io credo che lo Stato, non solamente dovrà, ma anche senza traboccare nell'utopia potrà attuare questo savio divisamento, e facendolo, altro non farà se non continuare la splendida tradizione del senno romano-italico che si è svolta in questa Roma medesima, la mercè dell'equità pretoria, ed è rivissuta nella sapienza statutaria dei nostri liberi Comuni.

Io avrei pertanto vivamente desiderato, e avevo anche, lo confesso, sperato altrettanto

vivamente, che dopo una sì lunga serie di dotti studi, d'inchieste, di progetti di legge, di relazioni, i provvedimenti legislativi non si arrestassero in questa grave materia al lavoro soltanto dei fanciulli, ma estendessero una efficace e provvida tutela anche al lavoro delle operaie adulte, considerando che esse sono non meno dei fanciulli esposte, e spesso inermi, alla balia del tornaconto, e che al postutto una buona e verace igiene dell'infanzia non può a meno di incominciare dalla igiene della maternità.

Ma poichè troppo spesso è necessario di assicurare il bene, non dirò col sacrificio, ma colla temporanea dilazione del meglio, io non m'impunterò a voler presentare proposte le quali possano essere tacciate di sovvertire tutta l'economia del presente disegno di legge; e riguardandolo come un primo passo, come un'arra di una legislazione più validamente tutrice delle classi laboriose, io mi limiterò, secondo ho detto, a recare innanzi poche e modeste proposte, le quali riguardano unicamente l'obbietto che il presente disegno di legge ha di mira.

Io applaudo anzitutto all'Ufficio Centrale e con esso lui mi congratulo perchè abbia tolto via la limitazione delle officine che nonentino un numero di allievi maggiore di 15. Egli è, in effetto, manifesto come, altrimenti, la legge avrebbe potuto essere troppo facilmente elusa, e come l'industria, lungi dall'aver incitamento a quelle più alte sue estrinsecazioni, che permettano di attuare insieme i trovati della scienza e gli avvedimenti dell'umanità, sarebbe stata in qualche modo sedotta a chiudersi nelle angustie della piccola azienda, o per lo meno a simularle.

Ma confesso che non potrei per converso acconciarmi a un'altra mutazione che l'Ufficio Centrale ha introdotta, ed è quella che riguarda il limite minimo di età per l'ammissione dei fanciulli negli opifici, limite che nel primitivo progetto ministeriale era di 10 anni, e che l'Ufficio Centrale fa scendere a nove.

Io ho consultato su questo punto, come su ogni altro che si attenga a questo disegno di legge, non solamente la serie dei documenti ufficiali, ma altresì una serie di studi, dei quali parmi che basti enunziare la fonte per provarne l'autorità, voglio dire la serie degli atti

della prima riunione di igienisti italiani tenutasi in Milano nel 1881. E con tanto più amore e deferenza la ho consultata, in quanto che ho visto, esempio abbastanza raro, nelle disputazioni di quei valentuomini il rigore scientifico essere temperato da una giusta coscienza delle necessità economiche, e dal convincimento che anche in fatto di tutela il troppo nuoce.

Orbene, esaminando appunto un disegno di legge che fissava il limite minimo d'età a 9 anni, quegli egregi uomini convennero in questa sentenza: che il limite di nove anni non si possa accogliere se non come un'eccezione in quei casi in cui la qualità del lavoro in relazione colla costituzione fisica del fanciullo ne renda il peso per lui tollerabile e non sproporzionato; ma che, per converso, nel maggior numero dei casi non si possa arrestarsi ad un limite d'età minore di 10 anni, limite che era pur quello suggerito dalla maggioranza delle persone e dei Corpi morali interrogati nell'inchiesta. Corroboravano poi questa sentenza, osservando non esservi legislazione in Europa, la quale stabilisca per l'ammissione dei fanciulli negli opifici un limite così basso come sarebbe quello di 9 anni.

Io non esito pertanto a muovere viva istanza all'Ufficio Centrale, perchè su questo punto voglia ritornare al limite stabilito dal progetto ministeriale.

E a persuadermi che sia opportuno ritornare al detto limite, concorrono due valide considerazioni. In primo luogo, se il Governo, a cui soprattutto incombe la tutela dell'ordine pubblico ed a cui naturalmente pervengono le informazioni più autorevoli e più dirette, se, dico, ha reputato il Governo di poter proporre questo limite minimo di 10 anni, è naturale indurne come esso abbia certezza di poterlo stabilire senza recare perciò nessuna grave perturbazione nell'odierno assetto delle industrie patrie.

In secondo luogo, pienamente mi affida un'altra considerazione, la quale, ancor che abbia carattere meramente individuale, non ha per me minor peso, ed è questa. Un nostro egregio Collega, del quale non saprei immaginare interprete più autorevole delle condizioni di fatto delle nostre industrie, ha spontaneamente, come quegli che in particolar modo si dedica a questi studi, proposto un termine superiore ancora a quello che io invoco, ha proposto,

dico, il termine di undici anni, sebbene siasi poi acconciato a quelli che nei vari disegni di legge furono recati in mezzo.

Queste considerazioni, mi pare, si gagliardamente avvalorano la proposta del limite minimo di 10 anni, che io non saprei affatto dubitare dell'adesione dell'Ufficio Centrale a ristabilirlo. Accenno tuttavia ad abbondanza che esso è appunto il termine fissato dalla legislazione inglese e dalla austriaca, le quali non sono guari in questa materia le più severe, anzi sono delle più arrendevoli.

Senonchè qui, per dimostrarvi come io tenga fede al proposito di essere nelle mie domande temperantissimo, farò sacrificio di alcune le quali pure avrebbero in favor loro l'autorità di legislazioni vigenti in altri Stati e l'autorità non meno ragguardevole della scienza. Intendo dire delle norme universalmente consacrate, secondo le quali dovrebbero escludersi le femmine da lavori sotterranei di qualunque natura, e dovrebbero del pari escludersi i minori di 15 anni dall'esercizio di tutte le industrie pericolose ed insalubri.

Io non ho d'uopo di ricordarvi come tutte le legislazioni che hanno dato sesto a questa materia abbiano sancito e l'una e l'altra di queste massime, che cioè ai lavori sotterranei non sieno ammesse le femmine, e che non si applichino a industrie pericolose e insalubri se non i maggiori di 15 anni.

Ma ho detto di non voler sovvertire l'economia del disegno di legge che abbiamo dinanzi; e però mi astengo, ancorchè a malincuore, da siffatte proposte, nella fiducia che questa mia temperanza valga a raccomandare all'indulgenza vostra qualche altra assai più lieve ed agevole provvisione.

Nel disegno di legge, già ebbi a dirlo, si è in qualche modo provveduto se non ad eliminare, almeno a mitigare i danni che possono provenire alla salute dei fanciulli dalla applicazione a quelle industrie che più la minacciano.

E invero all'articolo 2° è detto che un regolamento determinerà le norme e le cautele colle quali i fanciulli minori di 15 anni potranno essere applicati alle industrie pericolose e insalubri.

Or bene io non vi domando che una cosa sola; che ai lavori pericolosi ed insalubri vo-

gliate assimilare i lavori sotterranei ed il lavoro notturno.

Del lavoro sotterraneo basta il nome. Dirò qualcosa del lavoro notturno. Io potrei leggervi testimonianze di medici insigni non punto facili a lasciarsi sedurre da lusinghiere utopie, ma vissuti veramente e per lunghi anni in mezzo alla gente povera, i quali meglio che persona al mondo sono in caso di apprezzare l'influenza delle condizioni diverse in cui il lavoro si svolge; e con cifre di una irrepugnabile eloquenza dimostrerei come in una medesima provincia dedita in parte all'agricoltura, in parte all'industria, là dove il lavoro è piuttosto agricolo che industriale, il contingente per l'esercito si raccolga più completo e più florido; dove invece l'opificio prevale, eccedano la mortalità; la deformità degli organi, la rachitide. Potrei, ripeto, recarvi innanzi la testimonianza di uomini autorevolissimi, i quali attestano che in gran parte questi danni sono dovuti al lavoro notturno, come a quello che sospende nell'ore appunto più adatte la funzione riparatrice del sonno, che soprattutto ad organismi ancora immaturi è vitale.

Io so bene che l'industria pur troppo richiede un lavoro simultaneo di adulti e di fanciulli; perchè certe operazioni delicate si vogliono piuttosto affidate alle mani esili degli impuberi che non a quelle di robusti operai; ma credo che con una sagace alternanza di riposo e di lavoro si possa in parte ovviare ai danni che il lavoro notturno produce; credo che il lavoro notturno necessariamente richiegga una vigilanza ed una tutela maggiore, e che insomma, se vi è materia la quale voglia essere raccomandata ad un regolamento, è questa appunto.

Io non veggo quindi come possa incontrare difficoltà la proposta di aggiungere ai lavori pericolosi e insalubri il lavoro notturno ed il lavoro sotterraneo, in quell'articolo dal quale apparisce che queste più malsane fatiche vorranno essere affidate alla tutela di un regolamento.

Un'altra lieve aggiunta io vi domandò, ed anche questa mi pare che non offra difficoltà.

È detto saviamente all'art. 1° che per l'ammissione dei fanciulli dell'età prescritta negli opifici, nelle cave e nelle miniere si richiede un'attestazione medica da cui consti della loro sana costituzione fisica. Or bene; io vi prego di

aggiungere che dall'attestazione debba constare altresì del subito innesto vaccinicò.

Mi risponderà forse taluno che già nelle scuole il certificato di subita vaccinazione è richiesto, e che quindi questa potrebbe parere una duplicazione.

Ma, o Signori, quantunque sia da lunghi anni proclamato il principio dell'istruzione obbligatoria, non è d'uopo che io vi dica quanto dai principî all'applicazione ci corra; e come, specialmente in quelle contrade più povere, in cui i fanciulli ancora in età tenera sono costretti a rinchiudersi negli opifici, sia lecito dubitare se l'obbligo dell'istruzione sia per essere regolarmente osservato.

Mi pare adunque una savia cautela che lì appunto, all'ingresso nell'opificio, si chieda la prova del subito innesto vaccinicò; prova la quale non può arrecare nè spesa nè difficoltà, in quantochè lo stesso medico può constatare nello stesso atto così la sana costituzione fisica, come la subita vaccinazione.

Un terzo ed ultimo appunto io vorrei fare al disegno di legge, ma riguarda più che altro la dicitura. In parecchi articoli è menzione dei lavori nelle cave e nelle miniere. Ora, a stretto rigore di linguaggio i lavori che si compiono nelle gallerie, o, per usare il più diffuso vocabolo straniero, nei *tunnels*, non sarebbero, mi pare, compresi tra quelli che si compiono nelle cave e nelle miniere.

Non è d'uopo che io accenni, come, bene spesso, i lavori delle cave, se si fanno a cielo scoperto, sieno meno duri assai e meno esiziali alla salute che non quelli che si fanno nell'aria greve delle gallerie, dove anche le più robuste costituzioni degli adulti sono spesso prostrate da terribili malattie.

Io adunque non dubito che vorrete aggiungere, dovunque si parla di cave e di miniere, anche questa locuzione *e nelle gallerie* (*tunnels*), la quale non fa se non chiarire il vostro medesimo concetto.

Se me lo concedete, vorrei ora scendere ad un altro ordine di considerazioni; le quali non si riferiscono alla sostanza del disegno di legge, ma piuttosto alla sua applicazione.

E però mi confido che a quanto sono per esporre non possa mancare l'adesione di nessuno di coloro i quali vogliono la sostanza della legge, perchè ciascuno di essi natural-

mente deve anche volere che l'applicazione riesca il più possibile pronta, sicura ed efficace.

Voi mi insegnate, o Signori, che nessuna legge è certa di essere osservata senza una sanzione penale, e che l'efficacia della sanzione penale non si commisura tanto alla sua gravità quanto alla giusta proporzione che la pena serba col reato, ed alla certezza della sua irrogazione.

Or, riguardo al primo requisito, vale a dire riguardo alla proporzione, io mi congratulo coll'Ufficio Centrale che abbia procurato di meglio conseguirlo, determinando che la multa debba essere inflitta in ragione del numero dei fanciulli abusivamente occupati negli opifici.

Su questo punto io non ho che a rallegrarmi della modificazione introdotta. Ma riguardo alla certezza della irrogazione della pena, io credo che meglio provvedesse il disegno ministeriale, laddove addirittura stabiliva che si avessero come addetti ai lavori tutti i fanciulli rinvenuti negli opifici. Se si deve stabilire una specie d'inchiesta per riconoscere questo fatto, di cui è molto legittima la presunzione, voi vedete che si apre l'adito a facili inganni.

Io non ho bisogno di additare l'esempio delle fabbriche svizzere ricordate già dall'egregio signor Relatore, nelle quali la molteplicità delle simulazioni fa disperare i delegati all'ispezione governativa. Ai fanciulli che si trovano negli opifici è facile improvvisare altre mansioni, altri incarichi, taluni figurando da fattorini, altri da messaggieri, altri da semplici visitatori; ce ne ha perfino, ci vien detto, che hanno l'aria di stare giocando nei cortili. Perchè adunque intraprendere un'indagine, la quale non può che rallentare e rendere dubbia l'azione della legge? Il fatto stesso della presenza di questi fanciulli mi pare che debba stabilire una sufficiente presunzione che essi sono operai, e che quindi ad essi tutti debbono applicarsi i regolamenti e le leggi.

Ma un altro e più importante quesito, un'altra più importante indagine è quella che riguarda la persona passibile di pena; e a questo proposito confesso che mi pareva più limpida la dizione dell'originario progetto ministeriale.

Ivi si stabilisce chiaramente che la pena comminata alla contravvenzione dev'essere inflitta a chi ha la direzione dell'opificio; ed è certo che, così facendo, si colpisce con maggiore pron-

tezza, con maggiore sicurezza, e, si può anche dire, con maggiore giustizia colui che veramente è responsabile della contravvenzione.

Se voi invece intraprendete per ogni caso un'indagine e volete risalire alla colpeabilità dei genitori o dei tutori del fanciullo, il più sovente inciampate nelle circostanze attenuanti della povertà e dell'ignoranza; e sarete forse anche indotti talvolta a menar buona la contravvenzione a chi subisce già, pena dura ed immeritata, la miseria e forse la fame. L'industriale naturalmente sovrasta sempre e per agiatezza e per istruzione al semplice lavoratore; va dunque del pari naturalmente che mentre egli adempie una nobile funzione sociale, come ne ha il merito e come ne ha il profitto, così anche ne abbia la responsabilità.

Meglio adunque torna lo stabilire addirittura, come era detto nel primitivo disegno ministeriale, che la multa s'infligga agli intraprenditori, direttori o cottimisti. Tutt'al più si potrebbe cambiare la congiunzione copulativa in disgiuntiva, perchè non si colpiscano più persone a un tratto, quando si possa discernere cui più propriamente, se all'una piuttosto che all'altra di queste categorie di responsabili, debba essere inflitta la pena.

Io credo che nel più dei casi gli industriali degni del nome, non incorreranno in penalità nessuna; essi hanno, si può dire, cura d'anime, e sanno esercitarla; ma se vi è alcuno che a questo compito così degno e così umano manchi, non so perchè non si debba su lui far ricadere insieme colla responsabilità anche la sanzione penale.

Ultima quanto a sede, ma non però quanto ad importanza, occorre la determinazione del magistrato al quale affidare la indagine della colpa e l'applicazione della legge. Si può anzi affermare che a questa determinazione del magistrato si impenni, e senza questa cada a vuoto tutto il magistero della legge medesima. Ond'io per questo rispetto rendo grazie all'Ufficio Centrale d'aver notevolmente migliorato il primitivo disegno, incaricando insieme della applicazione i funzionari del Ministero di Agricoltura e Commercio e quelli che dal Ministero dell'Interno dipendono.

Io reputo che questa alleanza, per dir così, di due ordini di funzionari, i quali tutti fanno capo allo stesso Governo, possa essere profi-

cua. Senonchè l'emendamento non mi pare compiuto. Ove il Ministero dell'Interno avesse sotto di sè bene organato, bene compaginato e gagliardo quel complesso di servizi sanitari che da lungo tempo ci auguriamo, certo il nesso tra i funzionari della pubblica sanità e il Ministero dell'Interno apparirebbe sì perspicuo da bastare la locuzione di « ufficiali dipendenti da quel Ministero » perchè in essa anche gli ufficiali sanitari s'intendessero compresi. Ma così come ancora le cose stanno, e, fino a che il servizio medico, per quanto più direttamente si attiene alle classi povere, rimanga pressochè al tutto alla ballia dei Comuni, non è egli vero che l'organo più idoneo e più efficace alla applicazione di leggi tutrici, come questa deve essere, della pubblica salute, è sottratto alla mano del Governo? Certo coloro che sarebbero in grado di dare opera più valida all'applicazione della presente legge, non possono, allo stato delle cose, esserne richiesti come funzionari dipendenti dal Ministero dell'Interno; intendendo parlare dei medici condotti.

Il medico condotto più che altri, massime nei Comuni rurali, sarebbe il naturale tutore, qualche volta anche il tutore unico, dei piccoli lavoratori; ma finchè un ordinamento più sapiente non liberi quel così benemerito ceto dalle angustie e dalle pastoie in cui ancora si dibatte, il carattere di funzionario pubblico non saprebbe essere ai suoi membri riconosciuto.

Uopo è adunque di emendare questo difetto, di riempire questa lacuna della legge. Non lo facendo, che accadrebbe?

Il carico di applicare la legge per lo più tornerebbe tutto quanto ai sindaci, o ai loro dipendenti. Or nei Comuni rurali più spesso che altrove può accadere che il Sindaco, incaricato dell'osservanza delle disposizioni regolamentari, cumuli con le funzioni sue di pubblico ufficiale le attribuzioni altresì e gl'interessi di imprenditore di alcuna industria. E in questo caso vedete la collisione che ne sorge. Io non revoco in dubbio la probità e l'umanità di nessuno; ma prudenza vuole che non si suscitino quei conflitti dai quali non si possa uscire vittoriosi senza una più che media virtù.

Io credo pertanto che potreste facilmente togliere di mezzo il mentovato vizio, se vizio è, dal disegno di legge, facendo opportuno uso, anche a questo proposito, di una locuzione della

quale lo stesso disegno di legge si vale in un altro analogo caso.

Là dove è detto che i giovani operai non potranno essere accolti negli opifici se non muniti di un'attestazione medica, si accenna a medici all'uopo delegati dai Consigli di sanità.

Ora nulla vieta che, similmente, là dove si parla dei funzionari i quali devono applicare la legge, dopo avere mentovati i funzionari del Ministero di Agricoltura e Commercio, e quelli del Ministero dell'Interno, si aggiunga: « e da medici all'uopo delegati ».

Voi così avrete in codeste scòlte della pubblica salute una falange di uomini intelligenti i quali certamente saranno gli organi più efficaci perchè la legge sortirà il suo valido effetto.

Se questi semplici e modesti desideri, che mi sono anche dato carico di formulare in emendamenti, troveranno grazia anzitutto presso l'Ufficio Centrale e presso l'onorevole signor Ministro, io oso sperare che non sia per mancare loro l'alta autorità del Senato.

Io accarezzo anche la speranza che non restino al tutto infecondi di bene; di quel bene che so non potersi conseguire se non per gradi e senza sconvolgimenti eccessivi; ma che, se ha da rendere valida testimonianza del nostro affetto sincero per le classi laboriose, non deve, mi pare, essere troppo avaramente misurato a minime dosi così da perdere quasi l'efficacia di farmaco: e se farmaco ha da essere, bisogna pure che sia ammannito così da arrivare davvero alle viscere del malato, e da non restare tutto in fondo al bicchiere. Ho detto.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore Rossi Alessandro ha la parola.

Senatore ROSSI A. Signori Senatori, dovendo trattare del presente progetto di legge, m'è d'uopo premettere una dichiarazione, che a parecchi colleghi potrà parere superflua, non però a me, che vedo il mio povero nome citato in tutte e due le ultime Relazioni ministeriali.

In queste mi si fa apparire più ritroso di quello ch'io fossi rispetto alle disposizioni legislative per la tutela del lavoro dei fanciulli, dato anche che questa tutela si limiti alle disposizioni della presente legge.

Io tengo quindi a dichiarare, che, se dentro e fuori del Parlamento io ho sempre propugnata la necessità e la opportunità di speciali

provvedimenti per la protezione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere, ho tuttavia sempre creduto che essi avessero il loro miglior posto in una legge organica anzichè in una legge speciale.

I progressi della scienza, le mutate condizioni economiche e sociali, esigono che si adottino dei provvedimenti legislativi atti a guarentire la sanità delle popolazioni, specialmente adolescenti. Io sostenni sempre che una legge speciale, se può soddisfare certe teorie umanitarie per quanto dettate da nobili sentimenti, non può altrettanto rispondere alle nostre condizioni di fatto. Non sarebbe che una copia disadatta ed inefficace di simili legislazioni all'estero. Quando nel dicembre 1877, si è dovuto sospendere, in causa della crisi ministeriale, la discussione del Codice sanitario, io aveva appunto in quell'occasione proposto la reintegrazione del titolo 7° del progetto Lanza, allargandolo nelle proporzioni richieste dall'attuale tutela.

La mia proposta oltre ad essere presa in considerazione, fu anche stampata e distribuita insieme ai nuovi emendamenti ed aggiunte, consenzienti l'onorevole Relatore Mantegazza e il nostro collega Senatore Magni, commissario della legge: ma poi per effetto di detta crisi tutto rimase in sospenso.

È bensì vero che le leggi organiche domandano tempo e fatica; tuttavia non è senza una certa mortificazione che noi vediamo aprirsi ancora delle esposizioni di igiene, ora a Bruxelles, ora a Londra, mentre noi manchiamo di un Codice sanitario da 25 anni, e così avviene che all'approssimarsi di una epidemia si prendono lì per lì delle risoluzioni che non di rado sembrano dettate dalla paura. (*Segni di assentimento*).

Premesso questo a riprova del concetto mio sopra la presente legge, mi è d'uopo riconoscere che, se il Governo non ha creduto ancora opportuno di presentare una legge organica, si è però tenuto con questa legge in così prudenti limiti, in così saggi e miti concetti, da vincere quasi interamente la mia repugnanza a questo progetto, per cui oserei dire che la sua approvazione dipenda appunto in gran parte da una questione di limiti.

Io ne felicito il signor Ministro, e sono lieto di vedere che l'Ufficio Centrale ci abbia avuta

anch'esso una parte importante nel mitigare le primitive disposizioni.

I 24 articoli del progetto Miceli sono in questo ridotti a 6 o 7, ed in verità io mi sentirei tratto a votare senz'altro, con alcuni lievi emendamenti, questo progetto di legge, se non che alcuni fatti che chiarirò mi impongono di andare a rilento; e prima di tutto il tenore della Relazione del Ministro predecessore, la quale afferma essere questo il primo stadio di disposizioni di tal natura; la necessità che il regolamento non oltrepassi, come tante volte avviene, i limiti della legge, su quali limiti volteggia con grande equanimità il Relatore dell'Ufficio Centrale; il fatto, raro pur troppo, che questa legge viene di primo stadio al Senato e dovrà poi passare alla Camera elettiva; e più che tutto il discorso dell'onorevole Massarani, il quale pur professandosi disposto a rimanere nei limiti tracciati dalla legge, pure ha mostrato il desiderio di alcuni emendamenti, sia nella legge, sia nel regolamento, i quali, secondo me, sarebbero radicali; tutti questi motivi, dico, mi inducono ad implorare la benevolenza del Senato, perchè voglia ascoltare i fatti e le osservazioni che io riporterò sopra il presente disegno di legge, onde ritrarne il miglior bene possibile, ad evitare i possibili guai.

Mi propongo di dimostrare: 1° i limiti legittimi della protezione dello Stato, in base alle statistiche, che sono allegate alla Relazione, in base alle condizioni economiche sociali, ai risultati offerti dall'inchiesta Cairoli che ha preceduto il progetto; 2° di fare conoscere l'assurdità dei confronti in fatto di legislazione estera sulle fabbriche; 3° rilevare gli inconvenienti, i pericoli di una legge regolatrice dei rapporti fra padroni ed operai senza i necessari temperamenti.

La dissi una questione di limiti, ed infatti a quanti pericoli potrebbe rimediare, quante controversie saprebbe decidere una legge sui limiti, massime nei problemi economici sociali!

L'onorevole Relatore Manfrin riporta un passo dell'illustre giureconsulto nostro collega De Falco, in cui è detto: « L'opera della legge sta nel tracciare questo limite e questi confini, ed ufficio principale dello Stato è di mantenerne inviolata l'osservanza ».

Vedremo presto la difficoltà, per non dire

l'impossibilità, di determinare questi limiti e questi confini. Esaminiamo, per esempio, quali erano 5 anni fa i limiti proposti dal tipo primitivo di questa legge.

Un progetto d'iniziativa parlamentare venne proposto dagli onorevoli Luzzatti, Minghetti e soci, il 9 giugno 1880; legge e regolamento, del quale il Senato dovrà rimanere ben stupéfatto. All'art. 3 s'impondeva che le donne nell'ultimo mese di gravidanza e nel primo mese dopo il parto non potessero essere impiegate. All'art. 5 è detto che per i ragazzi dai 13 ai 16 anni compiuti e per le ragazze dai 13 ai 18 compiuti, il lavoro giornaliero non potesse eccedere le 10 ore sulle 24.

Art. 6. « I fanciulli d'ambo i sessi, inferiori ai 16 anni, non potranno impiegarsi di notte più di 7 ore.

Art. 9. « I medesimi non potranno essere caricati di pesi superiori ai 10 chilogrammi.

Art. 11. « I fanciulli e ragazzi d'ambo i sessi non potranno, durante le ore che precedono, e seguono il lavoro, soggiornare nei locali dove si eseguono operazioni dell'azienda istessa ».

Questa è la *presumptio juris* che ha dato vita all'art. 2, già abbandonato dal Ministero e ora rivoltuto dall'onorevole Massarani.

L'art. 16 dice: « L'ispettore capo sceglierà e nominerà sotto la propria responsabilità il personale di ufficio, cioè il personale degli ispettori, sotto-ispettori, ingegneri, medici, di cui abbisognerà, ecc. ».

L'art. 17 parla del personale avventizio, di medici, ingegneri e di altri di cui potesse abbisoginarsi.

L'art. 18 parla degli ispettori, dei sotto-ispettori e dei loro incaricati con diritto di requisire la forza armata per scorta ogni qualvolta lo credano necessario.

L'art. 19 parla del diritto d'ispezionare in qualunque ora del giorno e della notte ed in tutte le loro parti, durante le ore di lavoro, l'officina, gli opifici, i laboratori ancorchè non indicati nella presente legge ed interrogare direttori, capi-officina, lavoratori, siano adulti, siano fanciulli.

All'art. 22 è detto che per ogni nome che mancherà nel registro sarà inflitto all'esercente la pena medesima, come se avesse impiegato un fanciullo in contravvenzione.

All'art. 25 si dice che il rifiuto di fornire i

documenti e la falsità delle risposte saranno punibili con multe da 20 a 200 lire.

All'art. 26, che le multe non pagate si scontreranno col carcere.

Gli ispettori e sotto-ispettori porteranno querela presso il tribunale correzionale e via dicendo si danno le norme necessarie pei dibattimenti.

Poi nel regolamento è detto che gli ispettori potranno pure ordinare la visita medica a qualunque minorenni impiegato negli stabilimenti, e che il registro di cui all'art. 10, dovrà contenere tutti i nomi e tutti i cognomi dei fanciulli e ragazzi d'ambo i sessi, impiegati nell'azienda, e la loro età via via fino a 18 anni.

Chiunque esercita un'azienda sottoposta alla presente legge dovrà tenere affissa nella stanza d'ingresso dell'azienda due tabelle, l'una contenente l'elenco dei fanciulli d'ambo i sessi dai dieci ai 13 anni, l'elenco dei ragazzi dai 13 anni ai 16 compiuti, l'elenco delle ragazze da' 13 fino ai 18 anni, e l'altro contenente l'orario dei lavori medesimi.

La parte superiore di questa tabella dovrà essere alta da terra due metri tutto al più.

L'art. 6 parla che nell'impiego del personale stabile degli ispettori si escluderanno gli elementi locali.

L'art. 10 dice: sarà obbligo degli ispettori di consacrare tutto il tempo lasciato loro libero dagli altri lavori per ispezionare ed eseguire personalmente quelle ispezioni che non avessero potuto in tempo fare i sotto-ispettori.

E qui altre disposizioni simili, e l'ultima che dice: la presente relazione sarà pubblicata e presentata al Parlamento, dandogli la massima pubblicità possibile, e sarà messa in commercio al prezzo di costo della stampa per tutta l'Italia.

Che ne pensa il Senato di questi limiti? io credo che parranno esagerati anche all'onorevole Massarani. Convieni dire però che a giustificare la proposta sua, l'egregio Deputato promotore ci aveva messo tutto l'entusiasmo di un uomo convinto; la sua propaganda si era formata tra i tipografi, che mal tolleravano la diminuzione prodotta ai loro salari dai fanciulli e dalle donne che s'impiegavano nelle tipografie, precisamente come avviene adesso, e come l'ha notato l'onorevole Relatore, in Inghilterra. E tuttavia nelle assemblee popolari, l'umanissimo uomo intravedeva l'ecatombe dei fanciulli storpiati, gli

schiavi bianchi, le fanciulle dalle anime inselvatichite ed altre somiglianti visioni.

Si era incominciato con una proposta del dicembre 1876 che restò negli annali del Ministero di Agricoltura e Commercio, nè giunse alla Camera; poi non si ebbe nemmeno la pazienza di aspettare la fine dell'inchiesta ordinata dall'onorevole Cairoli. D'iniziativa dell'onorevole Luzzatti si presentò alla Camera elettiva un progetto di legge in data del 29 novembre 1879, poi modificato con altro del 9 giugno 1880 di cui detti il sunto.

Allora il Governo, per mezzo del Ministro Miceli, credette bene di moderare tanto entusiasmo, e il 21 giugno 1880 presentò il progetto suo. Si mutò il Ministero e scorsero silenziosi 4 anni ancora.

Nessun fatto nuovo, nessuna domanda d'altra natura, d'altra fonte all'infuori di un'intermittente galvanizzazione, vennero a diminuire la manifesta riluttanza del Governo. Ed ora sono quasi due anni che la proposta giaceva negli scaffali del Senato, ed eccola esumata dall'onorevole Grimaldi, in omaggio al suo predecessore, ora che è già passata la marea artificiale dell'agitazione. Come è, esclama l'onorevole Manfrin, che in 14 anni non si è fatto nulla?

Ebbene, ciò vuol dire che non sempre quanto è agevole mostrare buono e bello in teoria, riesce altrettanto agevole mettersi in pratica, specialmente nella materia che tratta questa legge, e quando si fa una questione di limiti.

La storia del resto di questa nuova legislazione è compendiatà nel capo 1° della Relazione dell'onorevole Berti:

Fino dal 1870 il Codice sanitario presentato dal Ministro Lanza, includeva le disposizioni del lavoro dei fanciulli al titolo 7°: *Fabbriche, manifatture ed altre industrie insalubri.*

Il Senato nella tornata del 1° maggio 1873 approvò e votò quel titolo.

Perchè scomparve il titolo alla ripresentazione del Codice Sanitario?

Perchè nel 1879 si è ordinata un'inchiesta sul lavoro dei fanciulli?

Decisamente io dovrei rispondere che non è ancora ben chiarito se l'indole di questa legge abbia ad essere sanitaria o sociale.

Nella Relazione Miceli campeggiava la sanità e l'istruzione. Ma l'istruzione dal 1876 in poi ha progredito molto, ma molto.

Invece nella Relazione Berti appaiono in lontananza i nuovi ordinamenti sociali.

L'onorevole Grimaldi mi pare più pratico. L'Ufficio Centrale lo ha seguito in questa via togliendo al giure e alla competenza solo quanto era necessario per proclamarla una legge igienica ed economica, ed io credo che questo sia il suo vero carattere.

Se la questione fosse puramente tecnica, sarebbe risolta da un pezzo presso gli altri Stati a cui s'ispirano le due Relazioni ministeriali, le quali avrebbero anche potuto dirci quale sia il magistero delle legislazioni estere, e quali fossero fin qui i risultati effettivi di esse sulle sorti dei fanciulli e nel lavoro delle fabbriche.

Un tale studio avrebbe avuto di che edificarci. Ma questo non concesso, ci basterà consultare per ora le nostre statistiche annesse alla Relazione Ministeriale e i risultati dell'inchiesta Cairoli.

Mi è frattanto di conforto di avere con me l'autorevole avviso del Senatore Mantegazza; il quale nel suo opuscolo sull'*Igiene del lavoro* dice: « Io fui e sarò sempre difensore della innocente ignoranza contro l'avidità degli industriali poco pietosi. Preferirò sempre l'igiene al guadagno, ma sarei ben felice di raggiungere lo scopo senza nuove leggi.

« Non abbiamo ancora legiferato abbastanza? Non abbiamo scritto ancora abbastanza volumi di codici, di regolamenti e di circolari? »

Veniamo dunque alle statistiche, le quali sono dal Relatore ammesse con fiducia discreta, lode scarsa, e, talvolta, con un po' di biasimo, come a pagina 26.

E le statistiche non mi provano nè la necessità, nè l'opportunità d'una grande legge, di una legge che sia reclamata da fatti positivi; quasi quasi direi che desse offrirebbero la prova del contrario.

Oda il Senato.

A conforto dell'adesione del Ministero a sostituire l'articolo 1 dell'Ufficio Centrale, che toglie il limite di 15 operai, che si conteneva nel progetto Berti, ci valgano le nostre statistiche che registrano tutti insieme i fanciulli, finanche quelli che lavorano nelle loro case e nelle strade. Le statistiche dell'ultimo censimento ci offrono 893,971 operai nei tessili, alla data del 1881, mentre la statistica ufficiale del 1876 non ne dava che 219,844.

Quale dei due dati merita fede? Le statistiche del censimento danno sopra gli asseriti 893,971 operai nei tessili, 20,139 maschi, 873,832 femmine. Nessun fabbricante di tessili vorrà convenirne.

Nelle fabbriche, dirette dai miei, le donne ci entrano appena per un quarto.

Il prospetto B, dell'ultima statistica industriale porta, a pagina 36, la cifra di 10,105 per i fanciulli impiegati nelle industrie tessili, e di 98,842 per le femmine, dai 9 ai 14 anni; un totale, cioè, di 108,947 tra ragazzi e ragazze, alla data del 1884; invece la statistica del censimento 1881 porta un totale di fanciulli 86,637, di cui addetti a lavori in cordami, 1775, alle case di pena, 2447.

Come è possibile, in sì breve tempo, un aumento di 22,210 fanciulli, cioè 108,947 invece di 86,737, mentre le lane e le sete decadono, le jute e le canape si reggono appena ed aumentano solo un poco i cotonei? Quale delle due statistiche è la vera?

Il totale degli operai impiegati alle miniere, cave e saline, in 65 circondari dove si comprendono tutti i minerari, ammonta a 40,527, di cui soltanto il 9 per cento è composto di fanciulli maschi e di femmine da 9 a 14 anni. Se si abolisce il limite minimo di 9 anni per portarlo a 10, avremo ancora 270 fanciulli di meno, cioè 8.20 per 100. Non parmi dunque davvero che siano molto fondate le elegie che si fanno sopra l'abuso dei fanciulli nelle miniere, notando poi che i fanciulli vanno e vengono all'aria aperta. È più che giustificata la moderazione per una legge sulle fabbriche, quando si voglia applicarla con statistiche che danno le seguenti cifre: fanciulli sotto i nove anni che figurano nei tessuti: ad. Aquila 75, a Bari 144, a Caltanissetta 120, a Nicosia 47; sono in tutto 386 con una media di 96.50. In questi circondari non esiste una sola delle fabbriche contemplate dalla legge, mentre nei circondari veri di tessili, come Biella, ve ne sono 5 sotto i 9 anni; a Schio 2; a Gallarate 63; a Como 137. Il totale dei circondari tessili ha una media di 51.75 per circondario.

È poi anche a dire che a quell'età avviene che alcuni bimbi seguono le madri nelle fabbriche per avere in certo modo qualche rifugio e custodia durante il giorno. Vediamo ora come sia l'istruzione obbligatoria della quale ha par-

lato l'on. Massarani, perchè io proverò il contrario di quello che ha detto lui:

Piglio tre circondari eminentemente industriali omettendo Biella che è fuori classe: piglio Monza, Lecco e Schio.

A Monza abbiamo di analfabeti il 35 e 22 per cento, a Lecco 27.57; a Schio 31.21; la media è di 31, 33.

Noto che Schio con 13,000 abitanti ha 2,200 fanciulli agli asili, alle scuole. Ma pure altrove la media che si ha nei circondari industriali significa che c'è progresso nell'istruzione.

Un progresso non solo nell'istruzione ma anche nell'educazione, la quale ultima nei distretti industriali è spesso preferibile a quella che danno moltissime famiglie ai loro fanciulli poveri.

Si confronta anche tre circondari minerari, e qui convengo coll'onorevole Massarani: in Iglesias si ha il 68.65 di analfabeti, a Nicosia il 75.52; a Piazza Armerina il 73.41; media 70.58. Ma, se il Governo facesse osservare la legge sull'istruzione obbligatoria, si avrebbero certo meno inconvenienti, e mi sembra che sarebbe il mezzo migliore e più efficace per far rispettare anche una legge sui fanciulli.

Non dubito che il Ministro Grimaldi che è così zelante per le ispezioni alle miniere, vorrà tener conto di queste osservazioni; tolte del resto dalle statistiche ufficiali.

Diciamo adesso dell'influenza del lavoro sul fisico dei fanciulli.

Per rispondere al Senatore Massarani esaminiamo i dati contenuti nelle relazioni sulla leva.

Le accuse del fisico viziato da rachitide, sono vere? A pagina 15, della Relazione Torre (circondari tessili) del 1883 la media dei riformati è di 23.37 per cento. Le provincie incriminate sono Novara con Biella che danno una media di 17, 71, Vicenza con Schio 14.25; Torino 24.42; Milano 23.39; Terra di Lavoro 21.79, Caltanissetta (miniere) 26.47; Girgenti (miniere) 25.02; media delle provincie incriminate 21.86 per cento.

Confrontiamo ora le provincie agricole, onorevole Massarani; vediamo Sondrio con 39.13 per cento di riformati, e Belluno con 35.85.

Senatore MASSARANI. Domando la parola.

Senatore ROSSI A... Reggio-Calabria con 35.08; Capitanata con 30.81; media 35 e 20 per cento.

Dunque si vede proprio che la difesa della patria in questa legge non c'entra.

I riformati indicano povertà, il lavoro la salute.

E conchiudo che le statistiche, anche dopo che saranno più conseguenti fra di esse, giustificano la prudenza della presente legge.

Vediamo ora se la moderazione è giustificata altresì dai risultati dell'Inchiesta Cairoli.

E qui mi convien dire che della Inchiesta fu spostata la base.

La domanda dell'Inchiesta avrebbe dovuto essere questa: Il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere deve regolarsi col Codice sanitario, oppure con legge speciale? Forse le risposte sarebbero state più giuste, e non avrebbero dato luogo a certe confusioni che si deplorano nelle note e dichiarazioni dell'Inchiesta Cairoli. E poichè l'Inchiesta non trattava che di fabbriche e miniere, per quasi mezzo il regno si ebbero risposte teoriche; vi ebbero perfino coloro che si meravigliarono, e taluno anche, del popolo, diedero insegnamenti agli inquirenti per forme e modi diversi.

Le Camere di commercio, che sono Corpi così ligi al Governo, l'una coll'altra, si elidono nelle risposte. Fiera resistenza si ebbe da Catania, Palermo, Milano, Alessandria, Messina, Girgenti, Como e da altre città. Gli ingegneri delle miniere in più di un circondario protestano, in gran parte si rimettono ai Consigli sanitari, dei quali pure gran numero sarebbe contrario alla legge.

Eppure l'egregio Relatore cita il Prefetto di Trapani, il quale avrebbe detto che in quella Provincia si usufruisce il lavoro dei fanciulli al di sotto dei sei anni. Ma il bravo Prefetto più avanti afferma che non vi hanno in Provincia nè fabbriche, nè miniere. Cita inoltre la Giunta di Nevriano, la quale afferma che ivi si fanno lavorare fanciulli di cinque anni per dodici ore al giorno. Ma come? Dove succedono queste cose non vi sono le autorità, non vi sono i Deputati? Cosa fanno il Prefetto, la stampa, il Codice penale?

Ma per quanto questi ed altri casi possano creare un eccezionale stato di cose per le miniere in generale, pure la Sicilia è contraria ad una legge rigorosa. La stessa Relazione Berti ha un passo che suona così:

« È assai rilevante il numero dei fanciulli

adoperati nei lavori sotterranei. Soltanto nelle solfate di Sicilia i ragazzi addetti al trasporto del minerale grezzo dal fondo degli scavi fino all'aperto oltrepassano i 3000. Mentre però molte testimonianze fanno fede dei danni gravissimi che derivano ad essi, e degli sforzi eccessivi cui vengono sottoposti, ho dovuto bensì convincermi che l'industria dello zolfo mal si adatterebbe attualmente a provvedimenti troppo ristrettivi; giacchè, come è noto, l'estrazione meccanica non è applicata in Sicilia che a pochissime solfate e le famiglie operaie non sono in tali condizioni economiche da poter fare a meno dell'aiuto, per quanto tenue, che ricevono dal lavoro dei loro ragazzi ».

Delle Società operaie non son poche quelle che non approvano la proposta; cito a caso quelle di Acqui, Catania, Biella, Avellino, Campobasso, Firenze ed altre. Molte altre Società la emendarono con riflessioni sagge e restrittive, altre parlarono per bocca di chi non era operaio, ossia degli avvocati che le presiedevano, altre infine si dichiararon fuori causa, come Adria, Valenza, Ancona, Siena, Sampierdarena, Padova, ecc.

Non è dunque l'espressione del suffragio universale che domanda insistentemente una legge su questa materia; e, noti l'Ufficio Centrale, che l'Inchiesta si è aperta sulla base minima di venti operai riuniti in un opificio, poi portata a quindici dal progetto ministeriale, mentre l'Ufficio Centrale tolse ogni limite a questo riguardo.

L'emendamento dell'Ufficio Centrale, non è che a lodarsi; anzi io l'approvo al pari dell'onorevole Massarani; l'Ufficio Centrale ha tolto quel limite, ed io ringrazio il signor Ministro di avervi assentito.

Più restrittivo mi pare l'Ufficio Centrale sull'età minima pei lavori sotterranei. Non so se potrebbe il lavoro sopra o sotto terra, distinto tra i 9 o 10 anni, portare degli equivoci come quelli accennati dall'onorevole Massarani sulle gallerie.

Ma almeno, per il limite tolto del numero di 15 operai, non potrà più sorgere una interpretazione equivoca sugli opifici, perocchè realmente non si saprebbe distinguere un opificio di 14 da uno di 16 operai, chè in fondo è tutto un *opem facere* sia nell'uno sia nell'altro caso.

Il progetto tace del riposo festivo, ed io vorrei proporlo obbligatorio per un giorno alla settimana, e cioè la domenica (se il Ministro e l'Ufficio Centrale me lo permettono), per i giovinetti di ambo i sessi dai 9 fino ai 14 anni. Mi pare una cosa eminentemente civile, — e dirò poche parole in appoggio, a suo tempo, di questa disposizione.

Avrei da aggiungere qualche altra osservazione sulla statistica — perchè mentre vedo per costruzione e manutenzione di case e strade impiegati 304,000 operai e nel vestiario 220,000, — le statistiche poi non ci sanno dire quanti tessitori lavorano a domicilio; e non ci dicono nemmeno quante complessioni delicate di fanciulli per pochi centesimi al giorno stanno impiegati sulle macchine a cucire, le quali non sarebbero contemplate dalla legge, e quanti gobbi forniscono le sartorie e le calzolerie. E che dire per le costruzioni in muratura? nella quale industria è così comune l'uso dei fanciulli manuali, in cui si di frequente si lamentano disgrazie, e nella quale talvolta portano pesi superiori alle loro forze. Si è già visto che, per provvedervi, nella legge primigenia che ho letto, vi era un articolo pel quale si presumeva che l'ispettore sarebbe stato munito del pesatore per riscontrare se il peso che doveva portare il fanciullo passava i dieci chilogrammi.

Veda il Senato, veda l'Ufficio Centrale, quanto diventano improbabili i limiti, una volta che ci si voglia mettere per la strada indicata dall'onorevole Massarani!

Quanto non si è magnificata la legge del 21 dicembre 1873, la famosa legge che aveva abolito la *tratta dei bianchi*, per cui è andato celebre il nome dell'onorevole Guerzoni?

Il Relatore la cita ad esempio, e chi legge i giornali esteri, e specialmente americani, sa invece che quella legge non ha reso grande profitto. I fanciulli emigrano egualmente, con la sola differenza che emigrano accompagnati dai padri loro, il che è lo stesso. E perchè? Sono fenomeni che durano finchè dureranno altri fenomeni sociali che non si possono assolutamente distruggere con una legge.

Eccovi uno dei casi in cui si sono trovate di fronte le due autorità, quella paterna e quella dello Stato, e quest'ultima ha dovuto cedere.

Questo non avviene negli Stati Uniti, ma ivi i giovanetti cominciano ad avere il sentimento

della propria responsabilità fin dalle prime classi delle scuole elementari!

Vi sono poi varie deposizioni dell'Inchiesta che hanno una certa importanza; specie laddove essa asserisce, d'accordo con me, e credo anche coll'Ufficio Centrale, che, cioè, per i lavoratori sia soprattutto questione di pane e di lavoro, anzichè d'igiene pura.

Infatti mentre molte di quelle deposizioni giudicano salubri certi rami delle industrie all'aperto, e raccomandano il lavoro igienicamente guarentito come un mezzo di pubblica sanità, altre deposizioni negano poi alla loro volta l'influenza perfino della insalubrità dei lavori nelle miniere. Cito ad esempio il dottore Serafino Bonomi di Como, ed alcuni Consigli di sanità, primi fra essi quelli di Firenze e di Biella.

Il Lombroso, altamente benemerito delle classi lavoratrici, ed autore di ottime pubblicazioni, in una conferenza sulla pellagra, tenuta sullo scorcio del 1884, o sui primi del 1885, chiamò « idea utopistica la eccessiva limitazione del lavoro dei fanciulli, e contraria alle condizioni economiche delle famiglie. Posto in date condizioni igieniche, il lavoro torna utile, proficuo ai fanciulli e loro famiglie ».

« Non sempre il mestiere è dannoso; ad esempio il lavoro delle miniere preserva dalla tisi, e da certe malattie preservano pure le lavorazioni del rame, del cuoio, ecc., ecc. ».

Avviene il contrario per le classi agricole, le quali sfuggono invece anche ai provvedimenti sugli infortunî. Ora, perchè rimarranno esclusi dalla tutela i minorenni figliuoli dei pellagrosi ed anche i fanciulli che pescano nelle risaie, che macerano la canapa?

Ma l'estero, mi sento gridare dai miei avversari, non fece quello che proponiamo noi?

Prima di passare ad una rivista della legislazione all'estero, mi consenta il Senato una breve digressione per mostrare il pericolo che l'eccezione dei limiti potrebbe procurare.

La Relazione Berti a pagina 5 spiega quale era allora il concetto del Governo nella parte che spetta all'esecuzione, parte che tanto interessa l'onorevole Massarani.

« Ho pertanto (chiude il secondo capitolo della Relazione Berti) formulato il testo in guisa da lasciare facoltà al Governo di ordinare la vigilanza nella maniera che stimerà più oppor-

tuna, cioè conforme ai nostri ordinamenti amministrativi, in forza dei quali il Governo può stabilire le piante organiche ed i regolamenti dei vari servizi e sottoporli all'approvazione del Parlamento con la presentazione dei bilanci annuali ».

Io non fo commenti a questo passaggio, ma è certo che, se si dovesse supporre tutto un organismo introdotto nei bilanci dello Stato, il Senato può immaginarsi le conseguenze di simile ordinamento, sia di finanza sia di polizia.

Questo accennato, passerò brevemente all'estero.

Io lodo l'onorevole Relatore del giudizio che ha dato delle leggi inglesi; egli non le ha giudicate a rovescio, come le giudicano certi studiosi di gabinetto.

Il giudizio espresso dall'onorevole Manfrin mi ha confortato delle molte mistificazioni che si stampano sulle leggi inglesi.

Egli sa bene che le materie sono tante e così confuse, che è vivamente sentita la necessità di un Codice regolatore di tutte queste leggi.

Egli non ignora che tante sono le industrie, e altrettante quasi sono le leggi speciali che le regolano in Inghilterra, ramo per ramo. E non solo le manifatture, ma anche l'agricoltura vi è soggetta, in modo che i *Bill* e gli *Acts*, che egli già numera a 17, si accavalcano uno sull'altro, tanto che, se si tien conto del numero di essi dal 1802 a questa parte, si ha un totale che supera ogni immaginazione.

Eran bene altri tempi quelli che inaugurarono nel 1802 le leggi di Pitt.

E coloro che conoscono a fondo quegli ordinamenti possono anche sapere come si osserva in Inghilterra questa nuova legislazione.

Coloro che conoscono le relazioni degli ispettori delle fabbriche vi troveranno 1,500 processi accesi ogni anno.

Da una parte un labirinto inesplicabile di leggi e regolamenti che impastoiano e soffocano la libertà individuale; da un'altra enormi denari dei contribuenti per tutelarne le prescrizioni; ed in fondo a tutto questo? *Confusione generale, scandali generali e meschinissimi risultati.*

Con queste parole lord Sandon terminava il suo discorso sui *Factory Acts* nella Camera dei Comuni nel maggio del 1876.

Chi percorre di notte le linee ferroviarie della contea di Lancaster può vedere da sè dentro

alle finestre, come si osserva la legge sulle donne e sui fanciulli in Inghilterra.

Nè le cose vanno meglio in Francia, dove l'ideale del sindaco di Rossiglione citato dall'onorevole Relatore è proprio raggiunto, quello cioè di un Codice industriale; un volumetto tascabile, onde tener bene a mente una dopo l'altra tutte le leggi, regolamenti, circolari, prospetti, diffide che spettano alle diverse industrie, e diverse fabbriche.

Io ho qui quello di Francia che non va che al 1874. « Guide pour l'application de la loi sur le travail des enfants dans l'industrie ».

È stampato in carattere minutissimo e può servire di modello agli studiosi dei limiti. Erano a quel momento in Francia le Commissioni locali incaricate della esecuzione della legge ben 468, senza contare il dipartimento della Senna, che è il principale.

E un tal Codice, poi fatto internazionale, come vorrebbero coloro che si trovano già impegnati in codeste leggi, andrebbe a profitto dei più forti e dei meno scrupolosi, e degli operai meglio pagati, meglio nutriti, meglio alloggiati, onde spuntare quella famosa lotta per la vita, che è divenuto oggi un problema sociale.

Io spero che lasceremo il vezzo dell'imitazione estera; ma, poichè l'ultima Relazione dell'ex Ministro Berti ci ha parlato persino della legislazione russa, io mi domando: ma perchè non si cita da nessuno quel piccolo Belgio, nel quale non si sente mai parlare nè di scioperi, nè di guerre, nè di lotte tra capitale e lavoro, ed il quale non ha alcuna legge sulle fabbriche?

E chi fu il più deciso e costante avversario di quelle leggi? Fu proprio l'illustre Frère Orban, il quale nella tornata del 19 gennaio 1869 così si esprimeva:

« Nous ayons une conviction profonde; nous sommes persuadés que des mesures de ce genre émanent d'un principe dangereux; qu'elles sont tout au moins inefficaces, qu'elles sont le plus souvent funestés à ceux que l'on veut protéger ».

Se non che il Belgio ha la sua legislazione sanitaria in regola e la sua legge sulle miniere che noi non abbiamo. A me basti dunque persuadere il Senato che proprio questi temuti disordini noi non li abbiamo, mentre invece in quei paesi che sono provveduti di simili leggi

pur troppo cotali mali e disordini si deplorano a iosa. Vedasi la stessa Inghilterra!

Scusi il Senato se ci torno sopra, ma lo faccio perchè essa ci viene citata come modello di questa legislazione, mentre poi è disconfessata a questo riguardo dai suoi più eminenti scrittori, tra cui l'illustre Spencer, per tacere di Stuart Mill e di Fawcett, testè rapito alla scienza.

Tutti conosciamo l'immenso successo che ebbe in Inghilterra e all'estero, ed anche presso di noi, perchè elegantemente tradotto a Firenze, il libro intitolato: « L'Individuo e lo Stato » di Herbert Spencer, che riassume per così dire tutto il pensiero liberale contro il funesto intervento dello Stato nei rapporti fra capitale e lavoro, che ci si minaccia oggi sotto il pretesto appunto della così detta legislazione sociale, quale sostengono il predecessore dell'onorevole Grimaldi, e un poco anche i pensieri espressi dall'onorevole Senatore Massarani; pei quali parrebbe che questa legge dovesse essere appunto la prima pietra, e il primo fondamento di una legislazione sociale futura.

Io ho tuttora la mente piena di quelle dotte pagine di Spencer, delle sue gravi ponderazioni contro i così detti peccati degli odierni legislatori, quei peccati che preparano, secondo il filosofo inglese, alle venture generazioni una schiavitù di nuovo genere, non meno formidabile dell'antica tirannide, la schiavitù cioè degli individui accerchiati in tutti i sensi dai vincoli del Dio Stato, le cui pastoie non sono meno dannose alla libertà delle nazioni, di quello che sono state le antiche tirannidi. Ma basti dell'Inghilterra.

Vediamo la Francia (1) che è il paese degli ispettori, dei *fonctionnaires* per eccellenza. Ivi il lavoro è disciplinato come si è visto. Commissioni sono dappertutto costituite, e le leggi non mancano. Fra capitale e lavoro dovrebbe esserci armonia paradisiaca. Tutti gli operai tutelati e contenti.

Non diconsi queste leggi il cominciamento di una giustizia sociale per gli operai? Così, infatti, si sente annunciare dai nostri sociologi. Ebbene, se quello è il cominciamento, io narrerò al Senato il seguito in brevissime pa-

(1) Per la Germania si legga l'interessante critica di Elster Ludwig (*Die Fabrikinspektionsberichte*, etc.) nell'ultimo fascicolo degli *Jahrbücher*, etc.

role, togliendolo dalle risposte fatte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni degli operai. Ben 48 Camere sindacali di Parigi fecero domanda al Parlamento di dodici provvedimenti deliberati nelle loro assemblee.

Vale la pena di riferirli:

1. Distribuzione dei soccorsi provenienti dai fondi dello Stato e delle città colla mediazione delle camere sindacali;
2. Condono di una parte dell'affitto agli operai senza lavoro;
3. Sgravio d'imposta sulle materie prime ed alimentari, imposte sui prodotti esteri;
4. Rimpatrio degli operai;
5. Irreducibilità del salario;
6. Obbligo ai proprietari di fare immediatamente nelle loro case riparazioni utili, allo scopo di procurare lavoro agli operai;
7. Riduzione del lavoro a otto ore al giorno;
8. Imposta speciale sui terreni non fabbricati;
9. Imposta forte e progressiva sui redditi;
10. Concessione dei lavori dello Stato alle camere sindacali;
11. Istituzione di cucine economiche speciali;
12. Costruzione di alloggi per gli operai.

Io non faccio commento alcuno; mi basta di avere posto in evidenza il fatto, che le leggi francesi non hanno introdotto l'armonia fra capitale e lavoro.

Lungi da me il pensiero di istituire confronti coll'operaio italiano, che gode e qui ed all'estero di una grande riputazione di sobrietà, di onestà e di moderazione.

Ma laddove il Parlamento avesse a spingere l'azione dello Stato oltre i confini di una razionale tutela, crede l'onorevole Massarani che farebbe cosa accetta agli operai?

Vale la pena di studiare il pensiero degli operai.

Noto che la chiusa della Relazione dell'onorevole Berti combina a capello coi proponimenti che si attende l'onorevole Massarani.

L'onorevole Berti dice: « il mio disegno di legge segnerebbe un primo passo; accordando ad esso i vostri suffragi, avrete secondato un sentito bisogno del nostro paese, quello d'intraprendere la risoluzione degli importanti quesiti che interessano le classi lavoratrici ».

In verità, non saprei elevare questa legge modesta, che stabilisce un principio in modo

sincero ed onesto, alla solennità di una simile conclusione. Non parliamo delle riunioni operaie di anni addietro, presiedute in allora di sovente dai così detti amici del popolo. Ora le cose vanno meglio, e gli operai cominciano a fare da sè, e qui non si può dire certamente che siano inquieti. Però anche allora questa legge, che si voleva invocare a nome dell'umanità, finiva sempre in nome dei salari. Vi fu in una di queste riunioni, alla quale ho assistito io stesso a Milano (per non parlare d'altro), chi lamentò il lavoro eccessivo, e si diceva, però, che, togliendo il lavoro ai fanciulli, si aggraverebbero le condizioni delle famiglie operaie; e proponevano che, diminuendosi questa entrata alle famiglie, lo Stato volesse accollarsi la differenza che ne risultava per l'economia delle famiglie stesse.

Da quel tempo ad oggi buona parte degli operai sono divenuti elettori politici; e, se mai l'obbiettivo principale, che è quello dell'interesse economico nei loro salari, ha potuto chiarirsi, è proprio oggidì che comparisce dinanzi al Parlamento questa legge: infatti che domandano essi? « Abbondanza e libertà di lavoro, e soprattutto buoni salari ». Ecco la legge sociale che gli operai desiderano, e che io predico, mi pare, ogni giorno, più o meno indarno, e da più anni.

L'igiene del lavoro, la causa prima del benessere fisico delle nostre popolazioni sta nei buoni alimenti, come osserva il Mantegazza in un apposito capitolo sull'alimentazione dei contadini in Lombardia. Questo genere di disposizioni ristrettive non aumenta certo l'entrata degli operai, e quindi il loro benessere materiale.

Io non nego che nei *meetings*, suscitati in addietro da interessati promotori, non abbia prevalso talvolta il principio giuridico. E quelle assemblee che la legge respinsero, dimostraronò con ciò solo che l'operaio italiano ha l'istinto di preferire alla tutela dello Stato la propria libertà, e cioè quell'istesso istinto per cui la massima parte delle Società di mutuo soccorso ha fatto finora respingere il loro riconoscimento giuridico, in quanto che lo Stato avrebbe per ciò diritto ad una ingerenza.

Dovrei dire poche parole d'ordine tecnico, ma, per ciò che riguarda alle zolfare, ne ha già parlato la Relazione ministeriale.

In quanto alle fabbriche, magro compenso alla gravità dei tributi, alla mitezza delle tariffe doganali, alla deficienza del carbone ed alla carezza del ferro sono le forze idrauliche.

Le forze idrauliche soffrono di intermittenza tanto per il freddo come per il caldo, e non costano più di notte che di giorno. Lo scambio nel lavoro notturno; la necessità di certi orari si impongono assai più qui che nei paesi dove esclusivo motore è il carbone.

In molte industrie, specialmente tessili, l'impiego dei fanciulli non è tanto una questione economica, quanto tecnica, come ha detto benissimo l'onorevole Massarani. Oggidì i lavori sono alternati tra i fanciulli e gli adulti, ma ve ne sono certi che non possono essere eseguiti che da fanciulli; per esempio, l'attaccamento dei fili ai *Self-Acting*. Questi, essendo all'altezza dal suolo di 70 centimetri circa, non possono essere attaccati da adulti.

Col progresso attuale della meccanica la fatica di quasi tutti i lavori è grandemente diminuita, e gli operai debbono metterci più l'intelligenza che la forza muscolare.

Una ben dannosa influenza sulle industrie avrebbe quindi l'applicazione della domanda fatta dall'onorevole Senatore Massarani sul lavoro notturno, e tanto peggio poi che egli vorrebbe senz'altro disciplinarlo per regolamento.

Di questo parlerò negli articoli, quando l'onorevole Massarani facesse una proposta formale che mal potrebbe accettarsi per regolamento, ma dovrebbe comparire nella legge.

Frattanto, per aggiungere altre osservazioni tecniche, dirò che l'onorevole Massarani deve conoscere i celebri filatoi lombardi e deve sapere che per abbinare i sottilissimi fili di seta occorre la mano delicata delle fanciulle, le quali divengono poi abili operai, una volta che abbiano fatto questo alunnato.

In quell'industria, per conservare il colore e la pastosità della seta, è necessario altresì misurare alquanto l'aria e la luce.

Nella incannatura delle sete, noi abbiamo una preminenza incontrastata, per cui tutta la seta asiatica che entra in Italia viene preparata in Italia, e nella stagione morta anche dalla Francia ci viene mandata una certa quantità di seta per essere da noi filatojata, sia per il miglior lavoro, sia per l'economia della mano d'opera. Questa, anzi, ne è disgraziatamente la causa principale;

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1885

disgraziatamente, dico, perchè derivà dalla economia del profitto del filatore e conseguentemente anche dall'economia del salario. Le operaie francesi vengono pagate il doppio delle operaie italiane.

Bisogna quindi procedere con molta prudenza per non danneggiare d'un tratto tanto il capitale quanto il lavoro, in questa industria che in Italia è diventata così importante.

Il mio amico, onorevole Scalini, potrebbe aggiungere la sua voce con maggiore conoscenza di causa; io non ho fatto che accennare la questione, la quale ha qualche relazione con quella delle zolfare della Sicilia; onde può darsi che queste sieno le industrie più salienti alle quali si applicherà la presente legge.

A provarvi che, anzichè di freno, il lavoro da noi abbisogna di eccitamento, considerate, o Signori, che vi hanno delle città che costruirebbero, a così dire, un ponte d'oro perchè vi andassero a stabilirvisi delle industrie. Vi offrono l'area gratuita, l'acqua motrice, ed altre agevolezze, perchè si vadano a piantarvi degli opifici.

Vedete che cosa ha speso Verona pel suo canale dall'Adige, che cosa ha speso Torino pel suo canale della Girona, e che cosa ha speso Terni, dove, recatomi domenica scorsa, rimasi meravigliato del prospero avvenire, che certamente è riserbato a quelle fabbriche che traggono vita dalla celebre cascata delle Marmore: la fabbrica d'armi governativa, la fonderia e l'acciaieria per le corazze ed i binari, la quale diventerà senza dubbio, grazie allo spirito d'intrapresa dell'onor. Breda, uno dei più importanti opifici europei. Come la città di Terni in brevissimi anni va a raddoppiare la sua popolazione, così avviene di quasi tutte le città industriali. Non sarà certo con questa legge che noi vorremo porre ostacolo con misure troppo restrittive alle disposizioni del capitale, che tanto difficilmente in Italia trova la via dell'associazione, senza dovere incontrare novelli ostacoli, e non necessari, nelle discipline del lavoro.

Il quale, visto poi nelle sue applicazioni razionali verso i minorenni, non diventa una provvidenza, quando trovasi una madre vedova senza risorse d'altra maniera all'infuori dei suoi fanciulli? E, dove manca, non sarebbe una fortuna contro il vagabondaggio? La scarsità di lavoro si è visto condurre anche a collisioni, e

per citare un esempio, a Como, tra il contadino ed il cittadino per contrastarsi gli orditi.

E ciò dimostra, onorevole Massarani, che non è l'esuberanza del lavoro che si deve temperare, ma è l'anemia del lavoro che si deve correggere....

Senatore MASSARANI. Ma io non ho mai detto ciò.

Senatore ROSSI A.... No, no; non dico che ella abbia detto ciò, ma le sue premesse portano diritto a queste conseguenze.

La longanimità, il patriottismo, la umanità, la Dio mercè non sono nomi ignoti agli industriali italiani. I progressi della scienza si vanno di più in più comunicando alle industrie, alcune delle quali si mantengono tuttora casalinghe, mentre altre piccole si sottraggono al lavoro manuale, altre cooperativamente si andranno a poco a poco associando. Che se, a diffondere ed allargare le istituzioni operaie, ci fosse negli industriali lo spirito di associazione che si vede invece farsi più comune nelle classi lavoratrici, io credo che gli uni e gli altri si troverebbero in condizioni ancora migliori.

I capi fabbrica, gli industriali hanno da combattere molte difficoltà, causate dalla concorrenza, dalle imposte, dalla carezza degli strumenti, ed altre, per non contribuire ad accrescerle per nessun motivo nuovo.

Per parte mia poi respingo con tutta la forza dell'animo mio le lodi particolari che si vogliono distribuire a questo o a quell'industriale, che dalla legge non sarebbe vulnerato, se quelle lodi suonano una eccezione odiosa a tutto il ceto rispettabile degli industriali, che non meritano censure, anzi, nelle condizioni spinose nelle quali si trovano, hanno diritto alla simpatia del pubblico nella quasi totalità, io vorrei dire nella totalità.

Quale divenne dinanzi alle collettività organizzate del lavoro il compito di essi? Quello di agevolarle nei fini loro legittimi, quasi a compenso della cessazione dei sistemi paternali, come un certo compenso del sottratto lavoro a domicilio.

Quello di educarle, e magari fondare tutte quelle istituzioni che le rafforzano; fondarle su basi sane e corrette, ma per poi lasciare subito ad esse quell'autonomia che riposa sulla responsabilità di tutti per uno, e di uno per tutti.

Non si può nelle condizioni dure che ci sono

fatte in Italia aumentare la quantità delle merci? Se ne aumenti la qualità.

I più illuminati lo fanno a misura che l'educazione, la civiltà, lo studio fuggano l'empirismo del pari che il dispotismo; i meno illuminati dovranno fare il medesimo, è il loro interesse stesso che li guida.

Crede alcuno che a questo ci si verrebbe con la legge? che la legge imporrebbe le relazioni buone, il costume morale?

Per me la risposta non è dubbia. Partendo dai primi fautori di questo progetto di legge, forse inconsci di loro medesimi, ma certo inconsci dei fatti, quanto non si giustifica la prudenza e la moderazione del Governo Italiano?

Non hanno misurato i guai che apporterebbe una legge di sospetto; d'inquisizione; di sfida? Una legge messa innanzi, parrebbe, sotto un aspetto umanitario, ma che poi riuscirebbe nelle sue applicazioni così cesarea nel fondo, così arbitraria nell'esecuzione, così diretta a una classe sola di cittadini, così dimentica delle altre classi ben più colpite d'inedia e tra cui quelle dei pellagrosi, che muoiono, o, non morendo, producono *progeniem vitiosorem*.

Laonde sarà nobilissimo compito del Senato di approvare la moderazione e la prudenza del Governo e dell'Ufficio Centrale, perchè essi si ispirano al principio di animare piuttosto i padroni nelle loro attitudini di perfettibilità, come nella parte tecnica vi sono costretti, e fare in guisa che la infrazione alla legge non sia che l'eccezione alla regola generale.

È contrario a quest'illustre Assemblea il voler considerare come un puro meccanismo giuridico la competenza e l'azione dello Stato; ma appartiene alla ponderazione sua il saper tutelare anche il sentimento morale, che va scritto nella coscienza prima che nella legge, ed è il più sicuro, il più efficace movente delle azioni umane; mena assai più lontano che l'interesse materiale; è molla potente all'iniziativa privata; è decoro e premio della responsabilità personale.

Io spero che l'onorevole Massarani saprà essere più ristretto nelle sue domande di allargamento di codesta legge, onde non correre il pericolo di spegnere quella solidarietà morale che nella massima parte, per non dire in tutto il Regno, tiene unito nelle fabbriche il capitale al lavoro e viceversa. Nessun fatto ci dimostra che questa solidarietà morale non esista

tra padroni e operai. Non vi hanno in Italia tirannie da sopprimere, nè da sorvegliare, enormità da impedire, inumanità da frenare.

Si rassicuri l'onorevole Massarani; neppure l'inchiesta è nata da fatti che la esigessero; le prime origini di questa legge son note a tutti... E, se veramente l'onorevole Massarani fosse inquieto per l'applicazione di questa legge, egli che è milanese, sa ben dirmi quanto grande, quanto esteso sia nella sua Milano l'ufficio dell'iniziativa privata, conforme allo spirito dei tempi. Osservi, onorevole Massarani, come sono tutelati anche i fanciulli a Milano. Havvi perfino una speciale protezione per quei piccoli spazzacamini, poveri ragazzi sempre in pericolo e dei quali nessuno, per così dire, si cura; ci sono patronati pegli usciti dalle carceri; ci sono patronati contro il maltrattamento degli animali. O come potranno nascere quei gravi inconvenienti che egli si immagina, se a questa legge non verrà applicata la falange degli ispettori, dei medici ecc. con tutte quelle discipline che egli ha mostrato di desiderare; dal momento che al giorno d'oggi nulla si nasconde all'opinione pubblica, alla stampa, all'occhio del popolo?

Io non posso immaginarmi quanto dovrebbe rimanere umiliato un industriale, il quale oggidì non può essere un uomo empirico e nemmeno un uomo volgare, perchè deve aver fatto degli studi, e non pochi, e non si trova certo estraneo alle difficoltà, del resto inerenti ad ogni professione, e deve mettere a partito inoltre un certo capitale. Supponiamolo non esente da sopraccapi, sotto la notizia di un corriere infausto o trattenuto da affari urgenti, o da visitatori necessari, o clienti, e immaginiamoci che dovesse abbandonare ogni cosa per assistere alla visita di una ronda di delegati, di ispettori, di medici, messo in faccia alla *presumptio juris* voluta dall'on. Massarani! cioè al trafugamento dei fanciulli! o per altre piccole formalità sottomesso a multe, a processi!

Nè l'umiliazione degli operai, dinanzi al sospetto e alla inquisizione, sarebbe minore di quella dei capi-fabbrica, perchè alla fine dei conti bisogna considerare che questi operai oggi sono divenuti elettori.

Ora dovrei, prima di finire, non lasciare inosservata quella parte della relazione dell'Ufficio Centrale nella quale l'onorevole Relatore,

allontanandosi per un momento dallo scopo sanitario, venne allargandosi intorno al principio giuridico, e tanto più inquantochè l'onorevole Massarani ne trasse anch'egli le deduzioni sue particolari.

L'onorevole Manfrin ha notato due tipi distinti, cioè il tipo germanico e il tipo francese.

Non lo disse, ma si capisce: socialismo di Stato, il primo; socialismo parlamentare, il secondo....

Senatore MANFRIN, *Relatore*. Non l'ho detto.

Senatore ROSSIA.... Non lo disse; sono io che lo suppongo: e poichè l'onorevole Manfrin spinse lo sguardo nell'avvenire e preconizzò a pagina 19 che potrebbe venire il tempo in cui noi dovremmo applicare in qualche parte tutti e due i tipi, mi permetta l'onorevole mio amico una osservazione che non è estranea quanto appare di prima vista. Ed è, che il principe di Bismarck, che pone arditamente in pratica, il principio germanico, costituì a base del socialismo di Stato una politica economica che ha per bandiera la difesa del lavoro nazionale.

E quanto alla Repubblica francese, essa lasciò già da mesi e mesi il socialismo parlamentare, per occuparsi (anche troppo) di dazi, di tariffe doganali e di lavoro nazionale.

Detto questo, io credo che noi troveremo in ogni modo nella saggezza dei padri nostri, delle leggi e delle opere le quali ci possono confortare anche nell'argomento della presente legge.

Vedo, per esempio, nell'opere del nostro compianto collega Agostino Sagredo, *Sulle Consorterie delle arti*, che la Repubblica di Venezia fino dal 1396, 10 di marzo, emetteva una legge, *Cum saepius*; a tutela dei fanciulli allogati presso i maestri d'arte, è il limite d'età era di 13 anni. Il 25 settembre 1402 fu emanata altra legge, *Cum per formam*, che confermava quella antecedente e che proibiva ai notari i contratti contrari a quelle discipline. Con la legge del 16 agosto 1436, *Cum infinitae*, si parla dell'osservanza dei patti convenuti coi dipendenti; e con quella del 5 agosto 1468, *Cum ab antiquo*, si tratta de' bottegai ed artigiani obbligati a notificare i salari e la durata del servizio.

Capisco che quelle erano piccole officine e non le fabbriche moderne; erano altri tempi, erano però semplici misure igieniche e non sociologiche.

Ma perchè io professo grande amore e rispetto per coloro che danno e per coloro che ricevono il salario, non per questo io voglio passare per ottimista; io ho descritte le nostre popolazioni operaie buone, quali sono, in modo sincero; cause di disagi economici certo non mancano nemmeno in Italia, ed è questa per esse una lode di più. Ma via, certe esagerazioni d'ingovernabilità, certe calunnie anti-dinastiche che si odono di tratto in tratto, se si va in fondo, non sono che i frutti secchi di un'oligarchia che sente il dispetto della repulsione popolare alle sue utopie sociali, bandite al popolo come fossero latte e miele.

Davvero non sarebbe a pretendere l'acquiescimento delle classi lavoratrici, se dovessero trovarsi perpetuamente in questa alternativa: o adulate dai falsi apostoli, o tutelate dal Governo, o adocchiate dalla Questura.

Il meglio è di lasciar tranquilli più che è possibile tutti i cittadini; nell'orbita delle leggi comuni, nel comune esercizio dei diritti e dei doveri reciproci.

Di pacificazione sociale io non saprei consigliarne alcuna più di questa opportuna, nè più di questa efficace, a condizione però che si accompagni ad una forte ed efficace difesa del lavoro nazionale.

Le nostre classi popolari viste nelle loro sincere manifestazioni, sono devote alle istituzioni, devote alla dinastia, ed hanno tutto il diritto di aspirare a migliorare le loro condizioni economiche, e, per poco che non sieno escluse in nessuna cosa dal diritto comune, non pretendono nemmeno privilegi. Il loro buon senso antico le salva dalle aspirazioni del genere di quelle dimostrate dalle Camere sindacali di Parigi.

Ai nostri moderni sociologi poi io soggiungerei: non crediate di potervi intromettere impunemente tra le relazioni del capitale e del lavoro, se non in quanto sappiate far cosa utile e all'uno ed all'altro come sarebbe la difesa del lavoro nazionale, base della piramide sociale.

Non crediate che il capitale in Italia sia non solo meritevole, ma nemmeno suscettibile di grandi ammonimenti, in ispecie il capitale industriale, che ha più bisogno di essere incoraggiato che intimidito.

Lo indispongono abbastanza le gravezze tributarie, le difficoltà dei tempi, la concorrenza

mondiale, che scema e qualche volta distrugge una legittima remunerazione. Onorevole Massarani, non ci aggiungiamo la polizia. Anzichè intimidirlo, il capitale va chiamato a creare dei salari nuovi, non già confinato alla speculazione, o alla borsa, o all'usura, o peggio, costretto a farlo emigrare.

Non è così del lavoro, che è il capitale delle braccia, il capitale della massima parte del popolo?

Vedete negli Stati Uniti; una legge di tal natura non ha che una importanza edilizia, un carattere più che altro tecnico. Nessuno si sogna negli Stati Uniti di coprirlo di un paludamento sociale.

Che se i moderni sociologi applicando a questa legge un carattere sociale intendessero di varcare più presto i confini che separano gli ordini sociali vecchi che se ne vanno ed i nuovi che si avanzano, a me parrebbe utopia.

Spesa a quel modo, io la credo una fatica inutile sia per affrettare, sia per arrestare il progresso sociale. Questo spirito di tutela che si vuol sostituire alla autorità assoluta, l'eccessivo rispetto al censo in quanto rappresenta il lavoro accumulato dai morti; la noncuranza eccessiva delle industrie perchè borghesi; l'occhio abituato all'Agro, alla Maremma, alla pellagra, alle stamberghe, ai fondaci: ecco un ordine di cose destinato a sparire.

Havvi nei rappresentanti degli ordini antichi un grande tesoro di buona fede, come vi sono in quelli dei nuovi de' peccati di origine; come la mania delle rapide fortune, la mania speculativa, la scarsa coltura, le forme che chiamano, sia pure, americane. Ma convien togliersi dalla mente che le nuove generazioni potranno dividersi in due campi: uno delle classi dirigenti, l'altro delle classi tutelate all'ombra dello Stato: ordinamento questo che lo Spencer ha definita *la nuova schiavitù*. Non havvi che un ordine solo che si avvanza, quello del lavoro, che è anche il primo assegnato da Dio alla specie umana.

Di democrazia vera, di legislazione sociale io non ne conosco che una e non mi perito di dirlo: quella del Vangelo. Di legislazione economica non ne conosco che una; la difesa del lavoro nazionale; e di legislazione sanitaria dovrei dire lo stesso.

Volete la *gioventù rigogliosa*? Volete il *paese prospero e forte*? Sono due espressioni che tolgo dalla Relazione ministeriale Berti. Volete davvero? Rispondano per me gl' illustri igienisti di questo Consesso, a coloro che a proposito di questa legge in luogo di fisiologia, fanno della sociologia.

Non esageriamo il sentimentalismo in una questione che è principalmente di pane; non mettiamo l'umanitarismo in una questione che i Tedeschi chiamano questione di stomaco. Questa legge sacrifica ai tempi quanto è doveroso e necessario, pur salvando un principio riconosciuto buono; conservandosi tale qual'è non turba nessuno degli onesti, da nessuna parte. Essa è una legge sincera, e quindi io, riserbandomi di proporre qualche lieve modificazione, se verrà accettata e dal Ministro e dall'Ufficio Centrale, cordialmente la voterò.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Marescotti.

Senatore PACCHIOTTI. L'onorevole Marescotti è uscito perchè alquanto indisposto.

Senatore MOLESCHOTT. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta prima all'onorevole Massarani.

Senatore MASSARANI. Comprenderà il Senato che, pigliando a parlare ad ora così inoltrata per rispondere ad un discorso così ampio quale fu quello dell'onorevole Senatore Rossi, io non possa tessere una tela, la quale risponda alle proporzioni del suo poema; nondimeno farò il possibile per eliminare alcuni degli equivoci che il suo discorso potrebbe lasciare dietro di sé, e lo farò con quella calma e con quella benevolenza delle quali, mi permetta di dire, ho sentito il desiderio nel suo discorso per quanto mi riguarda.

Io ho ascoltato le sue parole con la deferenza che si deve ad un uomo versatissimo nella pratica delle industrie e nelle discipline economiche; ma, per quanto io abbia fatto, non è riuscito a me di persuadermi d'altra verità se non di una che io già conosceva e nella mia coscienza affermava: che, cioè, quando i capi delle industrie somigliano per filantropia all'onorevole Rossi possono passarsi di leggi. Le leggi però non furono fatte mai per una società di filantropi, e quando una società di filantropi esistesse, converrebbe che ciascuno dei suoi

membri facesse il sacrificio di Origene per essere sicuro che al domani non fosse necessario di applicare ad una posterità degenerata le sanzioni della legge.

Non è esatto che secondo le sapienti tradizioni italiane la legge sia aliena dall'intervenire come moderatrice nelle pattuizioni private.

Seggono in quest'aula illustri giuristi che potrebbero citare all'onorevole Rossi tutta una serie di contratti nei quali la legge, il diritto comune, si è sempre intromesso, qualche volta per temperarne il rigore; qualche volta anche per vietarli radicalmente.

Mi basti ricordare che la società perpetua, la quale pure non è ripugnante al diritto naturale, è, per le gravi difficoltà che può suscitare, in generale dai codici vietata; è vietata l'antieresi, quel patto per cui al creditore si concederebbe di fruire dei frutti della cosa oppignorata. Sono irriti i contratti viziati da lesione enorme.

Ebbene, questa tutela medesima che la legge esercita, limitando e vincolando anche la proprietà terriera, che giustamente, secondo l'onorevole Rossi, non deve usurpare il campo al lavoro ed all'industria; ebbene, questa medesima tutela io invoco per il lavoro appunto, per la salute e per la vita dei lavoratori.

Non è dunque una pretensione esagerata la mia, e tale che contraddica ai dettami della storia, nè a quelli della esperienza.

Quali sono, infine, le domande che io mi son fatto lecito di presentare all'Ufficio Centrale, al signor Ministro ed all'alta autorità del Senato?

Ve ne è forse alcuna che mostri una profonda diffidenza, che alteri radicalmente il progetto di legge, come piacque all'onorevole Rossi di lasciar sospettare?

Io le piglierò ad una ad una, se il Senato me lo permette, ma assai brevemente, in esame, e dimostrerò che non vi ha in esse se non una esplicazione pura e semplice di quei medesimi principî che nel disegno di legge sono proclamati, e che l'onorevole Rossi dice di voler accettare.

La sola modificazione di qualche gravità che io propongo restà al disotto di ciò che egli medesimo, l'onorevole Rossi, ha personalmente, e per primo, proposto.

Io ho chiesto che il limite minimo dell'età si restituisca a dieci anni, quale era nel di-

segno ministeriale, anzichè ridurlo a nove, secondo il progetto dell'Ufficio Centrale.

Ebbene, l'onorevole Rossi ha altre volte proposto il limite minimo di undici anni, e di ciò è consegnata memoria negli annali di Industria e Commercio, ove la proposta reca il suo nome.

Le altre modificazioni da me proposte quali sono?

Io non ho neppure insistito per una misura che pure è generalmente adottata da tutte le legislazioni, le quali hanno preso a governare questa materia, vale a dire perchè i fanciulli al disotto dei quindici anni sieno esclusi dai lavori insalubri; dai lavori pericolosi e dal lavoro sotterraneo e notturno.

Percorra, onorevole Rossi, il testo di tutte le legislazioni, ed in tutte troverà questo divieto.

Io non ho neppure, diceva, insistito perchè tale disposizione si inserisse nella nostra legge. Io mi sono contentato delle disposizioni del disegno di legge quale è stato concepito dall'Ufficio Centrale; il quale disegno di legge stabilisce che un particolare regolamento (non sono io che invento regolamenti, ma il disegno di legge che vi accenna), che un particolare regolamento determinerà le norme e le cautele, secondo le quali i fanciulli inferiori ai quindici anni potranno essere applicati ai lavori pericolosi ed insalubri.

Io non ho chiesto se non che a questi lavori pericolosi ed insalubri si assimili il lavoro sotterraneo e il lavoro notturno; ed a questo proposito leggerò la testimonianza di un uomo di scienza e di cuore, una testimonianza invocata testè dall'onorevole Rossi, quella del dottore Serafino Bonomi, il quale fu per lunghi anni direttore di uno dei nosocomi più considerevoli del nostro paese, perchè collocato in provincia la quale, essendo in parte dedita all'agricoltura ed in parte dedita all'industria, fornisce termini di comparazione di cui nessuno può rievocare in dubbio la significanza.

Ecco le precise parole del dottore Serafino Bonomi:

« Altra condizione; colla quale in nome dell'igiene non è permesso transigere, è quella d'interdire nelle officine, sino ad una data età, il lavoro notturno ». (È noto che io non parlo d'interdire, ma parlo semplicemente di sotto-

porrè questa maniera di lavoro alle necessarie norme e cautele).

« Occasione di pervertimento fisico e morale è il lavoro notturno, nè havvi d'uopo di addurre ragioni per dimostrarlo, tant'è che, ovunque vennero imposti limiti alla durata del lavoro, esso pure venne proibito ».

E qui segue una lunga citazione di legislazioni, le quali su questo punto tutte consentono, tutte sono estremamente rigorose. Ma io non le invoco; io invoco solo quell'alternanza di lavoro e di riposo, e quelle savie cautele che l'onorevole Rossi vuole intieramente abbandonate al beneplacito dei direttori, e che io domando siano invece consegnate in quel medesimo regolamento, il quale deve pure occuparsi di dar norma alle industrie pericolose ed insalubri.

Non è colpa nè degli industriali, nè degli operai se vi hanno industrie sulle quali è pur necessario vegliare in pro della comune salute.

Chi vorrà dire che l'imprenditore o il direttore di una fabbrica di *cerussa* (se pure ancora ve n'ha, posciachè lo zinco ha provvidamente sostituito il men salubre metallo); chi vorrà dire ch'egli sia colpevole, perchè occupa degli operai in questa industria?

Egli potrà anche essere benemerito se produce cosa necessaria al consumo; ma altrettanto giusto e legittimo egli è che somiglianti industrie, quand'anche necessarie, siano circondate da tutte quelle cautele che la scienza suggerisce in pro del lavoratore.

Forse che domandare queste cautele è fare oltraggio agl'imprenditori e ai direttori degli opifici? Forse che con ciò si domanda cosa illecita e degna di riprovazione?

Io rispondo all'onorevole Rossi che anche riguardo alla proprietà terriera la mia voce, per quanto debole ed umile, non si è mai peritata di levarsi, non solo nelle Aule Parlamentari, sibbene anche in quelle assemblee amministrative, dove si è più vicini al bisogno, e però spesso anche più in grado di provvedervi; che ho sempre, per quello che le mie forze me lo concedevano, militato nelle schiere di coloro i quali chiesero, senza pusillanimi peritanze, che si imponessero norme e vincoli anche alla proprietà terriera, in quanto fosse necessario a frenare l'eccedere degli interessi in danno della salute dei lavoratori. Rispetto alla pellagra,

rispetto alle risaie, percorra l'onorevole Rossi gli annali del Consiglio provinciale di Milano, e vedrà che la mia povera parola non è mai stata tarda a propugnare i legittimi diritti del lavoro.

Non vi hanno qui adunque nè ordini vecchi nè nuovi; vi hanno cittadini zelanti del pubblico bene; siano nel campo della proprietà terriera, siano nel campo altrettanto rispettabile, e certo più alacre, del lavoro industriale.
(*Bene, bravo*).

E quanto alle conseguenze di un precoce lavoro rispetto allo sviluppo fisico dei fanciulli, rispetto alla possibilità di far di questi fanciulli uomini vigorosi e prodi soldati, mi permetta l'onorevole Senatore Rossi che io gli citi delle testimonianze irrefragabili.

Il generale Cortese nel libro « Sulle malattie ed imperfezioni che incagliano la coscrizione militare nel regno d'Italia, » aveva già avvertito « che in Sicilia, dove i lavori nelle solfate erano sostenuti da ragazzi o da giovani portando sulle spalle pesi considerevoli, vivendo in cave basse che obbligano il corpo a posizione curva quasi costante, le gibbosità sono numerose ed incorreggibili ».

Il Senatore Tamajo rileva altresì che « mentre nei distretti non minerari i riformati per deformità del torace sono il 9 %, nei distretti minerari sono più del doppio, cioè 20. — Donde si esclude che la bassa statura, che può procedere da ragioni etniche o di razza, non di malattia, sia causa del grande numero degli scartati ». Ma queste, o Signori, sono verità tanto ovvie nella scienza, che non v'è duopo che la mia voce, la voce meno autorevole di tutte in questo recinto, suoni ad annunziarle; ben altre voci io spero, si leveranno tuttavia a difendere queste elementari verità.

Ebbene, o Signori, che altro ho io chiesto? Quanto ai lavori notturni ho semplicemente chiesto non già che siano tolti di mezzo, perchè so ed ho detto per primo che la simultaneità del lavoro degli adulti con quello dei fanciulli è in alcune industrie inevitabile; ma ho domandato che a parità di ragione il lavoro notturno sia governato da quelle norme medesime che si troveranno opportune per governare altresì i lavori delle industrie pericolose e insalubri.

E quanto alla falange che l'onorevole Rossi

mi rimprovera di aver invocata per l'applicazione efficace della legge, creda pure che non sono io tale il quale desideri per nulla di aggravare di pesi inutili e odiosi i bilanci dello Stato. Io reputo che il miglior modo di giovare il lavoro nazionale sia di liberarlo, per quanto si può, da inutili pastoie. Certo, io non sono di quelli i quali augurano protezioni artificiali; sono bensì di quelli che amano amplissima libertà. Ebbene, rispetto all'applicazione di questa legge che ci occupa, che cosa ho io chiesto? Ho chiesto che lo Stato si valga di quegli elementi che già gli sono offerti dall'organamento sanitario, un organamento *in fieri* è vero, il quale però, se non è ancora perfettamente costituito, ha tuttavia le sue scelte avanzate; ho proposto che si valga di quegli uomini veramente benemeriti della pubblica salute e devoti al pubblico bene — per quanto la società si mostri verso di loro più matrigna che madre affettuosa — che si valga, lo ripeto, dei medici condotti.

Sono questi o dovrebbero essere, gli organi naturali del Governo per tutto quanto si attiene alla sanità pubblica. E perchè mai vorrà l'onorevole Rossi adombrarsi della visita di un medico condotto, di un uomo certamente versato nelle discipline più elette, più che non adombrerebbe della visita di un semplice delegato di pubblica sicurezza?

Io rispetto ugualmente tutti i funzionari pubblici, tutti i cittadini; e certo non suonerà da me parola che possa parere offensiva a nessuno; ma non so davvero come e perchè l'onorevole Rossi vorrebbe giudicare un medico condotto tanto inferiore a un altro pubblico delegato, da non poterne patire la vista.

Ora, quando la legge prescrive che la investigazione dei fatti sia affidata non solo ai funzionari del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ma a quelli altresì del Ministero dell'Interno, egli è evidente che nel novero di questi ultimi funzionari si comprendono i delegati di pubblica sicurezza; perchè dunque, se contro i delegati di pubblica sicurezza non eleva eccezione, perchè tanto paventa l'onorevole Rossi che un medico condotto entri a parte di questa medesima vigilanza, che possa colla sua scienza corroborare l'azione del Governo e della società? Io in verità non veggo contro quali fantasmi l'onorevole Rossi cotanto s'inalberi e schermeggi.

Col breve novero che dianzi udiste io credo di avere esaurita la serie delle enormi e sovvertitrici proposte che l'onorevole Rossi mi rimprovera e che io mi sono fatto lecito di presentare al senno del Senato.

Io desidero che articolo per articolo egli voglia combatterle se le trova tanto infette di quella peste socialistica che a lui fa tanta paura. Da parte mia dichiaro che mentre riconosco i pericoli da cui la società è minacciata, non credo per nulla che il modo migliore di difenderla sia il pretendere di asserragliarsi nelle istituzioni vigenti senza svolgerle, senza svilupparle, senza tener conto dei progressi naturali a tutte le classi, che tutte reclamano un'eguale giustizia.

L'onorevole Rossi ha citato antiche e onorande provvisioni della repubblica di Venezia. Io mi inchino dinanzi alla sapienza dei nostri antenati, i quali sempre, sotto una forma o sotto un'altra, hanno professato questa mutualità che è l'anima della società italiana, questa mutualità grazie alla quale noi non abbiamo ancora attraversato giornate sanguinose, come quelle di cui tanto si contrista la storia di altre nobili contrade. Ebbene, se noi vogliamo che questa pubblica pace e questa concordia le quali hanno fatto la nostra grandezza, facciano anche la nostra prosperità materiale, stendiamoci vicendevolmente la mano senza vani terrori; ma, nello stesso tempo, con quell'alacrità, con quella volontà di camminare innanzi, che è, che deve essere, almeno io così penso, il motto della nostra bandiera. Ho detto. (*Bene! Benissimo!*).

PRESIDENTE. Ora la parola spetta al Senatore Moleschott.

Senatore MOLESCHOTT. Signori Senatori! Forse non troverei oggi nella propria ispirazione stimolo sufficiente per parlare, se non fossi stato invitato da un uomo che io vanto amico, e che spero mi conceda che profferisca il suo nome, se non fossi stato invitato dallo stesso Collega Massarani a prendere la parola in questa questione. E se egli mi concede d'invocare il suo nome, so che mi concede ancora più volentieri che io invochi la veneranda memoria del compianto nostro Collega il Senatore Maggiorani, il quale, quando avevamo il bene di vederlo in quest'aula, molte volte mi ha pregato, anzi mi ha spinto a non tacere quando questo progetto di legge verrebbe innanzi al Senato; perchè pur

SESSIONE DEL 1882-83-84-85 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1885

troppo già allora diceva che i suoi polmoni non bastavano; noi sapevamo come avrebbe retto il suo ingegno a difendere l'argomento che tanto gli stava a cuore.

Mi siano lecite queste parole di tardiva venerazione, di tardivo compianto, giacchè non ebbi occasione di assistere alla seduta in cui il nostro illustre Presidente così bene ha commemorato il Collega che ora ci manca.

Signori Senatori! Il Senatore muore, ma il Senato vive. Ed io mi rallegro che mi si conceda pur questo sfogo, mi rallegro con tutti i Colleghi i quali colla loro presenza quest'oggi dimostrano che il Senato vive.

Ora vengo all'argomento, e posso dire molto brevemente che è stato, secondo il mio avviso, assai troppo modesto il Senatore Massarani, quando egli ha detto, di non essere igienista. Igienista per me è colui, qualunque sia d'altronde il titolo delle sue occupazioni predilette, il quale colla savia attenzione e diligenza sua ha seguito i problemi che l'igiene ci offre.

Ora, lo dico in una parola, io appoggio tutte le proposte igieniche che dal Collega Senatore Massarani furono qui presentate, ed in prima linea devo dare tutto il mio appoggio al desiderio da lui espresso che l'Ufficio Centrale, che il suo Relatore, possa accordarci di ritornare alla determinazione dell'età come la troviamo nel progetto ministeriale.

Io sono col Senatore Massarani, quando egli chiede che i dieci anni debbano essere compiuti innanzi che principî il lavoro dei fanciulli.

E per appoggiare questo desiderio cogli amminicoli che ci offre la scienza igienica, io non ho che da ricordarvi due fatti che dobbiamo agli studi di statistica dell'indimenticabile Quetelet.

Che cosa ci insegna il Quetelet rispetto alla mortalità nelle diverse età della nostra specie?

Di tutti quelli che nascono, il primo quarto muore prima che sia compiuto il primo anno di vita. Prima poi che si compisca il decimo anno se ne muore un altro quarto. Mi pare che queste semplicissime cifre bastino senza che io aggiunga una sola parola, per dimostrare che non deve incominciare, prima che sia compiuto l'anno decimo, il lavoro dei fanciulli.

Il Senatore Alessandro Rossi (il quale pure mi diede molte volte delle prove, da me pregiatissime, della sua benevolenza), quando ha voluto ri-

battere gli argomenti che si desumono dal viziare l'individuo per il lavoro troppo precoce e quando ha combattuto le deduzioni che si desumono particolarmente da quello che si verifica nel momento della leva, ha portato degli esempi ai quali io di certo non voglio sottrarre alcun valore. Ma confesso che mi avrebbe piaciuto molto meglio se invece di prescegliere l'esempio di Schio (e sappiamo tutti con quanta cura, con quanto paterno affetto vi è trattato l'operaio ed il fanciullo operaio), avesse voluto scegliere i suoi esempi in circondari, in provincie meno favorite.

Io non oso sviscerare le cifre messe innanzi dall'onorevole Rossi; ma pure....

Senatore ROSSI A. Sono cifre ufficiali....

Senatore MOLESCHOTT.... ma pure mi credo pienamente in diritto di domandargli, se qui non potrebbe forse serpeggiare qualche errore statistico, non sulla verità materiale delle cifre, ma sulla loro spiegazione. Imperocchè, se veramente il fanciullo comincia il suo lavoro precocemente, non potrebbe darsi il caso che nell'epoca in cui il giovane deve presentarsi alla leva fosse già consunta tanta parte che tra quelli che rimangono si debba trovare una cifra proporzionale favorevole? Ma quand'anche in questo, che non è che una supposizione, io dovessi male appormi, resta pur sempre in piedi quello che con mirabile e calorosa eloquenza ebbe a dire testè il Senatore Massarani.

Rimangono gli esempi delle zolfatare e di tanti altri distretti e di tante altre provincie d'Italia, dove vediamo precisamente che quegli infelici i quali sono stati non caricati, ma sovraccaricati ed esausti da un lavoro precoce, presentano al momento della leva delle condizioni fisio-patologiche infelicissime.

Il Senatore Massarani ha invocato la testimonianza di un altro mio compianto amico, del generale medico Cortese, al quale la scienza pratica in Italia deve tante rivelazioni. Ma si sarebbe potuto invocare su questo preciso argomento un'altra autorità a noi più vicina; ed è a titolo di onore che mi faccio lecito di citare al Senato uno scritto ispirato, provocato dal nostro onorevole Collega Giorgio Tamai, e che si deve alla penna del professore Vittorio Savorini, in cui proclama lo stato infelicissimo generato per il lavoro precoce e soverchio nelle zolfatare.

Nelle provincie della Sicilia che hanno zolfare il numero procentico di riprovati alla leva supera il doppio di quello che si verifica nelle provincie che miniere di zolfo non posseggono. Ciò si rileva dallo scritto importantissimo del Savorini.

Io non spenderò parole per appoggiare quello che fu detto con moltissima riserva dal Senatore Massarani intorno al lavoro notturno, che io chiamerei lavoro nelle tenebre, poichè se l'onorevole Collega ha posto insieme il lavoro nelle gallerie, nei *tunnels*, col lavoro sotterraneo nelle miniere, mi pare che egli debba aver pensato, anzi tutto, a quel gran fattore igienico, che è la luce, che ai fiorentini ispirò il loro proverbio: « dove non entra il sole, entra il medico ».

Io non voglio abbandonare il buon esempio che ci venne dato dal Senatore Massarani, di non entrare per certi punti in raccomandazioni, o per meglio dire in esigenze tassative; ma non posso a meno di raccomandare, e spero che la mia povera voce sarà udita dal Senato e dal Ministro, che nel compilare i regolamenti, che per fortuna sono evolutivi, sia, su quanto riservatamente accennava il Senatore Massarani, a sufficienza provveduto.

Per dare maggior peso a questa raccomandazione mi sia concesso di dire che si presentano qui delle condizioni difficilissime e gravissime; le quali, se si cerca di desumerne buoni provvedimenti igienici, si prestano veramente a far qualche cosa anche in via indiretta. So bene che il progetto di legge che stiamo discutendo non si occupa delle donne, ed è una legge speciale che riguarda solo il lavoro dei fanciulli, e mi pare anche savio cominciar da loro: ma, o Signori, precisamente nella provincia di Girgenti, si trova un certo numero di donne, non grande a vero dire, le quali cooperano portando gli zolfi dall'apertura delle miniere, cioè dalla luce, fino alla catarata. Queste donne, ce lo dice nel suo scritto Vittorio Savorini, si trovano continuamente in presenza di uomini mal vestiti ed anche ignudi, esse sottomettono il loro pudore a così dura prova che in genere non resiste. Ciò che io vorrei, e in questo mi trovo d'accordo coll'onorevole Massarani, sarebbe che il lavoro senza luce, mi lascino dire in modo generico, fosse ridotto quanto più è possibile. Vorrei, per esempio, che

i così detti *carusi* che dal fondo della miniera portano sino all'apertura, cioè alla luce, gli zolfi, non dovessero fare il loro lavoro sotterraneo al di là di un numero limitato di giorni, per modo che un certo numero di loro dovesse per qualche giorno della settimana lavorare alla luce.

Da ciò ne verrebbe che questi uomini supplirebbero le donne, che ora fanno quel lavoro per il quale sacrificano l'onore e la vita; si avrebbe così il vantaggio di eliminarle dal lavoro che ora compiono in mezzo a uomini ignudi.

Io quindi sarei lieto se questa mia raccomandazione che fo al signor Ministro, fosse appoggiata dall'Ufficio Centrale, raccomandazione che tende a introdurre nei regolamenti la disposizione che il lavoro nelle tenebre sia ridotto per quanto è possibile.

A questo punto mi sovviene di non aver detto nulla sopra una questione che può parere secondaria, ma che pure ha la sua grande importanza.

Fra le raccomandazioni dell'onorevole Massarani vi era pur quella di richiedere che tutti i fanciulli, che vengono accolti nei lavori industriali, fossero muniti di un certificato il quale provi che abbiano subito l'innesto vaccinico. Ci sono evidentemente due ragioni che militano in favore di questa raccomandazione, e, benchè sieno già state dette dall'onorevole Massarani, tuttavia le dirò brevissimamente anch'io.

Innanzitutto credo che sia una regola igienica, alla quale qui nessuno si opporrà, che noi dobbiamo, per così dire, prendere per via ogni occasione, che ci assicuri che quel provvedimento igienico venga maggiormente esteso. Ma, in secondo luogo, è chiaro che, se uno che non ha subito la vaccinazione si ammala di vaiuolo in uno stabilimento industriale, diventerà il seme di mali molto più gravi. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'onorevole Rossi, per un fatto personale.

Voci. A domani, a domani!

Senatore ROSSI A. Io debbo dire poche parole soltanto in risposta all'onorevole Massarani.

Io non ho parlato di lavori pericolosi ed insalubri. Questi sono contemplati dalla legge, e l'onor. Ministro potrà anzi farmi testimonianza che ne ho parlato a lungo secolui dicendogli che in Francia si distinguono per categorie, e

credo che su questo saremo perfettamente d'accordo.

Non ho parlato dei 9 o 10 anni, come età minima.

Il Ministro si metterà d'accordo coll' Ufficio Centrale, e non sarò certo io che sosterrò i 9 anni dal momento che ne aveva proposti 11 nel Codice sanitario.

Del discorso dell'onor. Massarani io ho combattuto più che altro lo spirito. Alle disposizioni dell'articolo 2 e dell'articolo 4 del progetto ministeriale da lui preferite, mentre il Ministro stesso le abbandona, io preferisco l'articolo 4 dell'Ufficio Centrale. A questo proposito anzi osservo che la parola *falangi* d'ispettori, quale appunto reclamerebbe un più rigoroso sistema legislativo, non è mia, ma è sua.

Quanto poi al lavoro notturno, poichè mi pareva che si eccedessero i limiti di una legge quale è questa, ho dovuto dire le conseguenze che ne derivavano.

Io non ho l'eloquenza dell'onor. Moleschott, nè tanto meno quella dell'onor. Massarani. Ho dette le mie ragioni in modo, se volete, un po' vivace, ma questo è nella mia natura.

Dichiaro di sentire il più profondo rispetto per i miei Colleghi e specialmente per l'onorevole Massarani, che stimo sotto tutti i riguardi. Ma se egli ha chiamato un poema il mio discorso, mi servo della sua parola, e, se è vero, come disse, che ama la sconfinata libertà, la applichi in piccola parte alla presente legge e ci troveremo d'accordo.

Prego poi l'onorevole Moleschott di permettermi che io gli dica che i suoi elogi per Schio

sono proprio fuori di luogo, perchè suonerebbe offesa per tutti gli altri industriali il dire che solamente a Schio si fanno delle cose buone.

Quanto alle statistiche parleranno le bozze. Io le ho desunte dagli scritti del generale Torre e dalla nostra Statistica generale.

Voi narrate della Sicilia le cose narrate dal general Cortese; io ho riportati i fatti citati dal generale Torre. Il Senatore Moleschott mi ha accusato di non aver calcolato i morti. Ma se analizziamo così le statistiche, come andremo a finire?

Io ho appunto nominato Caltanissetta e Girgenti perchè sono distretti minerari; ed ho detto che Caltanissetta conta 26.47 e Girgenti 25.02 di media percentuale per i riformati, mentre che la Calabria e la Capitanata, che non sono distretti minerari, nè tessili, nè industriali danno 35.8 e 30.80 per cento. Così, almeno, dicono le statistiche del generale Torre: e con questo ho finito.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, essendo esaurita la lista degli oratori iscritti sulla discussione generale, la dichiaro chiusa, riservando però la parola al signor Ministro ed al Relatore.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani all'ora consueta.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sul lavoro dei fanciulli;

Modificazioni alle leggi sull'istruzione superiore del Regno.

La seduta è sciolta (ore 5 $\frac{1}{2}$).